

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 13 aprile 2015



## FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	13/04/15	P. 15	Un tesoretto da 400 milioni per nuovi prodotti e digitale	Antonio Pelo, Alessandro Sacrestano	1
-------------	----------	-------	---	---	---

## FONDI EUROPEI

Italia Oggi Sette	13/04/15	P. 1	Fondi Ue per professionisti	Marino Longoni	2
-------------------	----------	------	-----------------------------	----------------	---

## BANDI UE PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	13/04/15	P. 43	Bandi Ue in balia delle regioni Accesso spot per i professionisti	Beatrice Migliorini	3
-------------------	----------	-------	---	---------------------	---

## GRANDI OPERE

Repubblica	13/04/15	P. 15	"Giusto dire addio alle Grandi opere, sono stati 15 anni di fallimenti"	Lucio Cillis	7
------------	----------	-------	---	--------------	---

## GRANDI OPERE

Corriere Della Sera	13/04/15	P. 24	IL GOVERNO CAMBIA IDEA SULLE «GRANDI OPERE», MA NON SIA UN CEDIMENTO AI TIMORI DI CORRUZIONE	Nicola Saldutti	9
---------------------	----------	-------	--	-----------------	---

## INFRASTRUTTURE

Stampa	13/04/15	P. 16	Cede l'asfalto di un'altra strada. Palazzo Chigi all'attacco dell'Anas	Roberto Giovannini Nicola Pinna	10
--------	----------	-------	--	------------------------------------	----

## BANDA ULTRALARGA

Repubblica Affari Finanza	13/04/15	P. 10	Banda ultralarga, quale ruolo per lo Stato	Michele Polo	11
---------------------------	----------	-------	--	--------------	----

## INTERNET DEGLI OGGETTI

Sole 24 Ore	13/04/15	P. 15	Internet degli oggetti a quota 1,5 miliardi	Enrico Netti	12
-------------	----------	-------	---	--------------	----

## SICUREZZA INFORMATICA

Stampa	13/04/15	P. 11	Fra gli hacker romeni. "Noi ex criminali al servizio dello Stato"	Federico Varese	13
--------	----------	-------	---	-----------------	----

## ENERGIA

Repubblica Affari Finanza	13/04/15	P. 48	Il sole fa bene alla bolletta, Italia terza nel mondo	Valerio Gualerzi	16
---------------------------	----------	-------	---	------------------	----

## AIA

Sole 24 Ore	13/04/15	P. 27	Impianti Aia, rush per le verifiche	Federico Vanetti	18
-------------	----------	-------	-------------------------------------	------------------	----

## UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	13/04/15	P. 8	L'autonomia e la dittatura del diritto amministrativo	Enrico Santarelli	20
-------------	----------	------	---	-------------------	----

## ITS

Sole 24 Ore Speciale	13/04/15	P. 11	Its, diplomati subito al lavoro in 7 casi su 10	Alberto Magnani	21
----------------------	----------	-------	---	-----------------	----

## PUBBLICITÀ SANITARIA

Italia Oggi Sette	13/04/15	P. V	Il Tar del Lario segue l'Antitrust: pubblicità sanitaria senza limiti	Federico Unnia	22
-------------------	----------	------	---	----------------	----

## PROCESSO TELEMATICO

Repubblica Affari Finanza 13/04/15 P. 35 Il processo telematico. "Non funziona bene fermiamolo per un pò" Catia Barone 23

---

## NOTAI

Repubblica Affari Finanza 13/04/15 P. 35 Mariconda: "Invece che agli avvocati diamo lavoro a giovani vice notai" Adriano Bonafede 24

Repubblica Affari Finanza 13/04/15 P. 32 Notai contro firma digitale per le startup Rosata Rijtano 25

---

## AVVOCATI

Corriere Della Sera - 13/04/15 P. 23 Avvocati. «Il socio di capitale? Per noi è da cartellino rosso» Isidoro Trovato 26  
Corriereconomia

## RAGIONIERI

Corriere Della Sera - 13/04/15 P. 23 Cinque gestori per la Cassa 28  
Corriereconomia

Innovazione/2. Le opportunità offerte dai bandi del Mise

# Un tesoretto da 400 milioni per nuovi prodotti e digitale

**Antonio Pelo**  
**Alessandro Sacrestano**

Il sistema imprenditoriale italiano è ancora sensibilmente in ritardo rispetto agli altri Paesi Ue sulle misure di sostegno ai programmi di Ricerca e Sviluppo. Gli ultimi dati forniti dall'Associazione italiana per la ricerca industriale riferiti al 2013 vedono infatti il nostro Paese al penultimo posto di una speciale classifica a nove (che comprende Francia, Germania, Gran Bretagna, Usa, Giappone, Cina, Israele e Russia), con una spesa di circa 26,52 miliardi di dollari. Ancora troppo poco. Eppure l'interesse delle imprese per il sostegno alle politiche di R&S è fortissimo. Basti pensare che con il primo intervento dedicato dal ministero dello Sviluppo economico ai progetti di ricerca promossi dalle Pmi negli ambiti di Horizon 2020, lo sportello si è chiuso lo scorso ottobre dopo soli due giorni di apertura. Eppure, le risorse messe a disposizione ammontavano a 300 milioni di euro, di cui il 60% destinato ai progetti delle Pmi. L'aiuto si sostanzia in un finanziamento agevolato per una percentuale di spese ammissibili calcolata in base alla dimensione dell'impresa, con durata fino a undici anni a un tasso agevolato pari al 20% del tasso di riferimento stabilito dalla Commissione Ue, che in ogni caso non poteva scendere al di sotto dello 0,8 per cento.

Visti gli apprezzabili risultati ottenuti con il bando, il Mise ha proposto due nuove misure, cui sono destinati ben 400 milioni di euro messi a disposizione dei grandi progetti nei comparti "Industria sostenibile" e "Agenda digitale". Allo stato mancano ancora i dettagli operativi per la presentazione delle domande, che saranno definiti da specifici provvedimenti di prossima emanazione.

Il primo intervento gode di uno stanziamento complessivo di 250 milioni ed è diretto a tutte le imprese di produzione di beni e servizi che dispongano di progetti di spesa tra un minimo di 5 milioni e un massimo di 40 milioni di euro. Sono finanziabili le attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale finalizzate alla realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi o al notevole miglioramento di prodotti o processi o servizi esistenti, tramite lo sviluppo delle "tecnologie abilitanti fondamentali" nell'ambito di settori quali processi e impianti industriali, trasporti, tlc, tecnologie energetiche e ambientali. Le agevolazioni consistono in un finanziamento agevolato affiancato da un contributo diretto alla spesa. Il finanziamento sarà erogato in percentuale variabile a un tasso del 20% di quello di riferimento indicato periodicamente dalla Commissione Ue, mentre il con-

tributo, a fondo perduto, sarà riconosciuto fino alla misura del 15% dell'investimento ammissibile per le Pmi e fino al 10% per le grandi imprese.

Il secondo intervento, quello per l'"Agenda digitale", può contare su un budget di 150 milioni di euro ed è rivolto allo stesso target di imprese di "Industria sostenibile". Diverso, invece, è l'ambito oggettivo di intervento. I progetti di ricerca e sviluppo che dovranno contemplare, in ogni caso, attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale dirette all'introduzione di nuovi prodotti, processi o servizi, oppure al miglioramento di quelli esistenti - dovranno prevedere lo sviluppo delle tecnologie abilitanti fondamentali nel campo Itc, con adeguate e concrete ricadute sui settori applicativi specificamente individuati.

Si segnalano, in particolare, i comparti della salute e sicurezza, della formazione, dell'energia e dell'ambiente, delle tlc e della modernizzazione della Pubblica amministrazione. A fronte dei programmi di spesa ammissibili (anche in questo caso di importo compreso tra 5 e 40 milioni di euro) saranno erogabili un finanziamento agevolato e un contributo diretto alla spesa, nelle stesse misure previste per la prima tipologia di intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Fondi Ue per professionisti

*Alcune regioni hanno consentito l'accesso ai fondi strutturali europei per le pmi. In altre ha prevalso la burocrazia. Ma adesso scende in campo il MiSe*

DI MARINO LONGONI  
[m-longoni@class.it](mailto:m-longoni@class.it)

In Puglia e Sardegna i bandi che consentiranno ai professionisti l'accesso ai fondi strutturali europei sono già sulla linea di partenza. In Calabria, Lazio, Lombardia e Marche dovrebbero essere sbloccati entro l'estate. Nelle altre regioni, invece, ci sono problemi (indagine di *ItaliaOggi Sette* alle pagg. 44 e 45). Il più importante sembra essere che, non essendo gli studi professionali iscritti alla Camera di commercio, non possono accedere a questo tipo di fondi. Una questione burocratica dietro la quale si nasconde però un problema di fondo. Quello dell'equiparazione tra professionisti e imprese. Solo accettando l'equivalenza, infatti, si renderebbero disponibili per gli studi numerose agevolazioni, e non solo di matrice europea, attualmente riservate alle pmi.

Fino a poco fa, la maggior parte degli ordini si opponeva strenuamente a questa definizione. Ma ora le cose stanno cambiando velocemente. Tanto che il 15 aprile si aprirà un tavolo tra i rappresentanti del ministero dello sviluppo economico e delle professioni, per cercare di chiarire questa equivalenza.

Il problema risale alle lenzuolate di Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco del 2006 con le quali, sulla base proprio della equiparazione tra professionisti e imprese, si cancellarono le tariffe professionali e si introdussero numerose regole ispirate a criteri di concorrenza. L'Antitrust negli anni successivi ha sostenuto in modo rigido questa linea, comminando sanzioni a diversi ordini che

rifiutavano di adeguarsi a questa impostazione. I primi ad essere colpiti furono i geologi che avevano messo a punto un tariffario di orientamento, non rispettando i dettami delle liberalizzazioni in nome del decoro professionale.

Seguì un contenzioso infinito che coinvolse Tar, Consiglio di stato, persino la Corte dei diritti dell'uomo. Obiettivo era quello di affermare che il decoro è un ele-

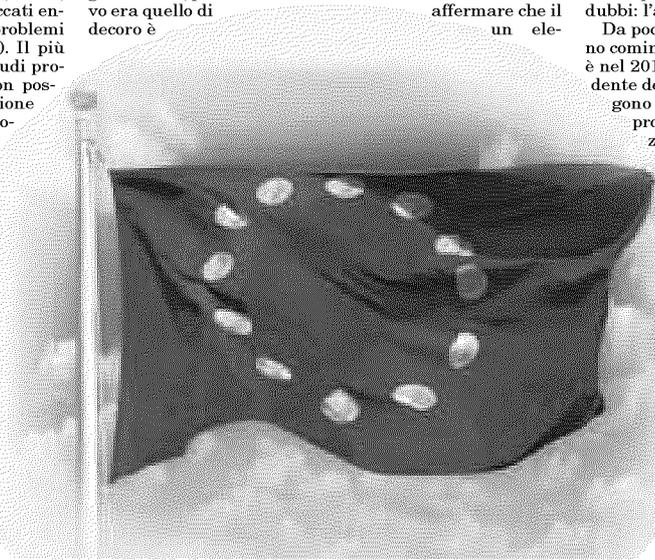
mento da tenere in considerazione per valutare il giusto compenso del professionista. Nel frattempo l'Antitrust ha sanzionato anche gli ordini di notai e avvocati che rifiutavano di sottostare pienamente alle regole della concorrenza.

Dal punto di vista delle regole europee non ci sono dubbi: l'attività professionale è attività d'impresa.

Da poco i rappresentanti delle professioni italiane hanno cominciato a cambiare orientamento. Il punto di svolta è nel 2014, quando Confprofessioni, assieme al vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, ottennero l'accesso dei professionisti ai fondi comunitari, proprio in forza della contestatissima equiparazione con l'attività d'impresa. Il Cup (Comitato unitario delle professioni), che rappresenta la maggior parte degli ordini professionali, non si entusiasma, ma nemmeno si sfilza da quella che percepisce essere un'opportunità interessante per gli studi, pur continuando a sostenere che in molti casi la figura del professionista è molto più vicina a quella di un pubblico ufficiale. La partita è rilevante anche su altri fronti, come per esempio la possibilità per i dipendenti degli studi di beneficiare della cassa integrazione, un'opportunità prima ammessa, poi negata e poi ancora riconosciuta dal Consiglio di stato.

È evidente che si tratta di un percorso non semplice, che richiede in molti casi la disponibilità ad abbandonare abitudini mentali e rendite di posizione. Ma irreversibile. Dal quale, probabilmente, il mondo delle professioni ha molto da guadagnare, in termini di accesso a finanziamenti, opportunità, e tutele.

© Riproduzione riservata



Per l'Europa sono imprese ma l'Italia chiede anche l'iscrizione alla camera di commercio

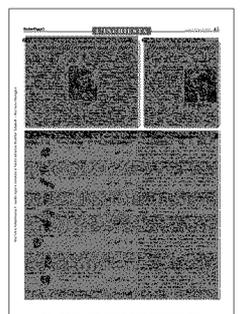
# Bandi Ue in balia delle regioni Accesso spot per i professionisti

DI BEATRICE MIGLIORINI

**R**egioni in ordine sparso nel consentire l'accesso ai professionisti ai fondi strutturali europei. Ciascun ente, infatti, ha la propria linea di condotta. E mentre da un lato Sardegna, Puglia, Marche, Lombardia, Lazio e Calabria hanno già deciso che i professionisti, essendo assimilabili alle pmi, potranno avere accesso ai bandi regionali relativi ai fondi europei per agevolazioni e incentivi, dall'altro lato Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Piemonte, Toscana, Trentino-Alto Adige, Umbria e Valle d'Aosta hanno optato per la soluzione contraria. Ad avviso di queste regioni, infatti, affinché i professionisti possano avere accesso ai bandi è necessario il requisito dell'iscrizione alla camera di commercio. Restano nel limbo, invece, Emilia-Romagna, Liguria, Sicilia e Veneto che sul punto ancora non hanno preso posizione, mentre nei giorni scorsi Abruzzo e Campania hanno reso noto che i professionisti potranno avere accesso alle agevolazioni solo in via indiretta. Le regioni, infatti, offriranno incentivi alle imprese che affideranno incarichi ai professionisti. Una soluzione che aggira l'ostacolo senza trovare un punto di arrivo e che si affianca alle altre strategie regionali che escludono i professionisti dal campo «imprese» ma che prevedono la pubblicazione di bandi di gara ad hoc solo per settori specifici. Una situazione che rischia di essere quanto meno paradossale anche alla luce del fatto che gli studi professionali dopo essere stati esclusi dall'accesso alla cig in deroga in quanto non imprese, sono stati recentemente riammessi al trattamento previdenziale a seguito di una pronuncia del Consiglio di stato che, nella sue motivazioni, richiama proprio la definizione europea di impresa, all'interno della quale sono ricompresi i professionisti. Pronuncia che rischia di essere una vera e propria mina vagante non solo per lo stato, più volte chiamato a rimettere mano all'interpretazione che prevede l'iscrizione alla camera di commercio, ma anche e soprattutto per le regioni che intendono mantenere la linea. «I contributi che i professionisti possono dare nel settore imprenditoriale sono molteplici», ha spiegato a *ItaliaOggi* il notaio

Giuseppe Calafiori, presidente di Confprofessioni Lombardia, «soprattutto è importante capire che i professionisti possono affiancarsi al settore e dare il loro contributo affinché le imprese in senso stretto possano sfruttare al meglio le possibilità offerte dai bandi. Un concetto che la regione Lombardia, grazie anche all'aiuto nella nostra categoria, ha ben compreso». Sulla stessa lunghezza d'onda anche la presidente di Confprofessioni Sardegna, Susanna Pisano secondo cui, l'equiparazione dei professionisti, «oltre ad essere assolutamente necessaria deve essere letta come un punto di partenza e non un obiettivo finale. Le occasioni che professionisti e imprese insieme possono sfruttare, infatti, sono molte».

— © Riproduzione riservata —



**Le scelte delle regioni**

Regione	Stato dei bandi	Professionisti	Perché
<b>Abruzzo</b> 	I bandi sono fermi perché gli manca l'approvazione del Por (Programma operativo regionale) sia da parte dello stato, sia da parte della Commissione Ue	<input type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO <input checked="" type="checkbox"/> FORSE	Nella vecchia programmazione erano stati ricompresi solo per fare ripartire le attività post terremoto. Aggiungono l'ostacolo con l'accesso in forma indiretta
<b>Basilicata</b> 	I bandi sono fermi perché manca l'approvazione del Por sia da parte dello stato sia da parte della Commissione Ue	<input type="checkbox"/> SÌ <input checked="" type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/> FORSE	Nella vecchia programmazione non erano ricompresi. Si attendono all'interpretazione dell'amministrazione centrale dello stato in base al quale, per poter usufruire degli incentivi o delle agevolazioni previste per le pmi è necessario l'iscrizione alla Camera di commercio
<b>Calabria</b> 	Stanno esaurendo le risorse che erano state messe a disposizione con il Por 2017-2013. I bandi 2014 stanno arrivando, manca solo l'approvazione del Por	<input checked="" type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/> FORSE	Si adeguano al dettato europeo in base al quale, quando si tratta di agevolazioni o incentivi i professionisti possono essere equiparati in tutto e per tutto alle imprese
<b>Campania</b> 	I bandi sono fermi perché manca ancora l'approvazione del Por	<input type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO <input checked="" type="checkbox"/> FORSE	Nella precedente programmazione erano esclusi. Aggiungono l'ostacolo con l'accesso in forma indiretta
<b>Emilia-Romagna</b> 	I bandi saranno pronti entro l'estate ma per i professionisti aspettano chiarimenti dall'Ue	<input type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO <input checked="" type="checkbox"/> FORSE	Sono in attesa di chiarimenti da parte dell'Ue perché non sono convinti né dell'interpretazione italiana, né di quella europea
<b>Friuli Venezia Giulia</b> 	I bandi sono fermi	<input type="checkbox"/> SÌ <input checked="" type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/> FORSE	Si attendono all'interpretazione dell'amministrazione centrale dello stato in base al quale, per poter usufruire degli incentivi o delle agevolazioni previste per le pmi è necessario l'iscrizione alla Camera di commercio
<b>Lazio</b> 	Bandi pronti entro l'estate	<input checked="" type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/> FORSE	Si adeguano al dettato europeo in base al quale, quando si tratta di agevolazioni o incentivi i professionisti possono essere equiparati in tutto e per tutto alle imprese
<b>Liguria</b> 	La regione Liguria non ha rilasciato alcun tipo di dichiarazione	<input type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO <input checked="" type="checkbox"/> FORSE	Sulla base della precedente programmazione i professionisti dovrebbero essere esclusi
<b>Lombardia</b> 	I bandi pronti entro l'estate	<input checked="" type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/> FORSE	Si adeguano al dettato europeo in base al quale, quando si tratta di agevolazioni o incentivi i professionisti possono essere equiparati in tutto e per tutto alle imprese
<b>Marche</b> 	Bandi fermi ma in procinto di essere sbloccati. Hanno ottenuto tardi l'approvazione del Por	<input checked="" type="checkbox"/> SÌ <input type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/> FORSE	Si adeguano al dettato europeo in base al quale, quando si tratta di agevolazioni o incentivi i professionisti possono essere equiparati in tutto e per tutto alle imprese

**Le scelte delle regioni**

Regione	Stato dei bandi	Professionisti	Perché
Molise 	Bandi pronti a partire	SI <input checked="" type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/> FORSE <input type="checkbox"/>	Si attengono all'interpretazione dell'amministrazione centrale dello stato in base al quale, per poter usufruire degli incentivi o delle agevolazioni previste per le pmi è necessario l'iscrizione alla Camera di commercio
Piemonte 	I bandi sono fermi	SI <input checked="" type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/> FORSE <input type="checkbox"/>	Si attengono all'interpretazione dell'amministrazione centrale dello stato in base al quale, per poter usufruire degli incentivi o delle agevolazioni previste per le Pmi è necessario l'iscrizione alla Camera di commercio
Puglia 	Bandi pronti a partire	SI <input checked="" type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/> FORSE <input type="checkbox"/>	Si adeguano al dettato europeo in base al quale, quando si tratta di agevolazioni o incentivi i professionisti possono essere equiparati in tutto e per tutto alle imprese
Sardegna 	Bandi pronti a partire	SI <input checked="" type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/> FORSE <input type="checkbox"/>	Si adeguano al dettato europeo in base al quale, quando si tratta di agevolazioni o incentivi i professionisti possono essere equiparati in tutto e per tutto alle imprese
Sicilia 	Sono ancora in attesa dell'approvazione del Por	SI <input type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/> FORSE <input checked="" type="checkbox"/>	Non si sono ancora posti il problema. Nella precedente programmazione erano esclusi
Toscana 	Bandi in arrivo	SI <input type="checkbox"/> NO <input checked="" type="checkbox"/> FORSE <input type="checkbox"/>	Si attengono all'interpretazione dell'amministrazione centrale dello stato in base al quale, per poter usufruire degli incentivi o delle agevolazioni previste per le pmi è necessario l'iscrizione alla Camera di commercio. Ai professionisti saranno dedicati bandi ad hoc
Trentino Alto Adige 	Bandi in arrivo	SI <input type="checkbox"/> NO <input checked="" type="checkbox"/> FORSE <input type="checkbox"/>	Si attengono all'interpretazione dell'amministrazione centrale dello stato in base al quale, per poter usufruire degli incentivi o delle agevolazioni previste per le pmi è necessario l'iscrizione alla Camera di commercio. Ai professionisti saranno dedicati bandi ad hoc
Umbria 	Bandi pronti a partire	SI <input type="checkbox"/> NO <input checked="" type="checkbox"/> FORSE <input type="checkbox"/>	Si attengono all'interpretazione dell'amministrazione centrale dello stato in base al quale, per poter usufruire degli incentivi o delle agevolazioni previste per le Pmi è necessario l'iscrizione alla Camera di commercio. Ai professionisti saranno dedicati bandi ad hoc
Valle d'Aosta 	I bandi sono fermi perché hanno ottenuto l'approvazione del Por da poco	SI <input type="checkbox"/> NO <input checked="" type="checkbox"/> FORSE <input type="checkbox"/>	Si attengono all'interpretazione dell'amministrazione centrale dello stato in base al quale, per poter usufruire degli incentivi o delle agevolazioni previste per le pmi è necessario l'iscrizione alla Camera di commercio. Ai professionisti saranno dedicati bandi ad hoc
Veneto 	La regione Veneto non ha fornito alcun tipo di dichiarazione	SI <input type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/> FORSE <input checked="" type="checkbox"/>	Sulla base della precedente programmazione i professionisti dovrebbero essere esclusi

L'INTERVISTA AL SOTTOSEGRETARIO DEL MISE SIMONA VICARI

## Nessuna differenza con le pmi

Lo sviluppo economico scende in campo per risolvere il conflitto. Partirà, infatti, il prossimo 15 aprile il tavolo tecnico convocato dal sottosegretario del Mise Simona Vicari, dal titolo «Competitività delle libere professioni» al quale prenderanno parte il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella e la presidente del Comitato unitario permanente degli ordini e dei collegi professionali, Marina Calderone. L'ordine del giorno prevede, tra le priorità, la possibilità per i professionisti di essere destinatari dei diversi programmi di incentivi alle Pmi.

**Domanda.** Sottosegretario, qual è l'obiettivo che puntate a raggiungere con il tavolo che partirà il 15 aprile?

**Risposta.** L'obiettivo del tavolo è quello di permettere ai liberi professionisti italiani di essere equiparati ai professionisti europei e di essere concorrenziali tra loro. Infatti è proprio sul lavoro delle tante partite Iva che si basa una parte considerevole del Pil italiano; pur tuttavia questo mondo non può godere di incentivi e norme il cui accesso

oggi è riservato esclusivamente alle Pmi.

**D.** Il punto dal quale il Mise vuole partire è, dunque, quello di equiparare i liberi professionisti alle Pmi per quanto riguarda l'accesso ai Fondi Ue?

**R.** È ovviamente uno dei temi all'ordine del giorno. L'Italia è il paese che ha il maggior numero di liberi professionisti di tutta l'Unione europea ed è per questo che è opportuno costituire un gruppo di lavoro per la competitività delle libere professioni per un focus su un settore che rischia di essere travolto dai processi di competizione globale. Un soddisfacente punto d'arrivo sarebbe proprio l'armonizzazione e un miglior inquadramento dello status dei professionisti (come avvocati, notai, ingegneri, architetti ecc.) tenendo a modello proprio il panorama europeo dove i liberi professionisti sono equiparati in tutto e per tutto alle Pmi. Tutto ciò, ovviamente, porterebbe indubbi vantaggi in termini di accesso al credito, semplificazione e di rapporti con lo stato.



Simona Vicari

L'INTERVISTA A GAETANO STELLA

## Pronti a fare ricorso

Ad aver sollecitato e a prendere parte al tavolo il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella.

**Domanda.** Presidente, secondo voi, come può continuare a stare in piedi il requisito dell'iscrizione alla camera di commercio?

**Risposta.** Non può continuare a stare in piedi. Non ha alcun senso che ai professionisti venga chiesto un requisito di questo tipo che mette all'angolo intere categorie. Al massimo, un'alternativa potrebbe essere quella di chiedere ai professionisti la partita Iva, perché è quella che denota l'attività. Confidiamo nel fatto che, però, prima o poi la situazione si sbloccherà perché altro non si tratta che di burocrazia. Se così non dovesse essere, però, dovremo agire e impugnare i bandi, anche regione per regione se sarà necessario.

**D.** Cosa vi aspettate dal tavolo che partirà il 15 aprile?

**R.** Molte regioni sono in procinto di far partire i bandi, ci aspettiamo, quindi, che il Mise si impegni attivamente, come ha già iniziato a fare, per fare in modo che i professionisti ottengano l'equiparazione.



Gaetano Stella

## “Giusto dire addio alle Grandi opere sono stati 15 anni di fallimenti”

### Il presidente dei costruttori Buzzetti “In Europa e negli Usa fanno così, pronti a partire con 5 mila cantieri”

**LUCIO CILLIS**

ROMA. «È un netto cambio di passo e impostazione. Se siamo soddisfatti? Certo, sono anni che suggeriamo di passare dalla strada maestra delle “grandi opere” a interventi di minore entità ma di uguale impatto sul Pil e sui cittadini».

Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili, accoglie con favore le parole del neo ministro delle infrastrutture Graziano Delrio a *Repubblica*.

**Buzzetti, Cosa vede di positivo nelle parole del ministro?**

«Con Delrio ci “frequentiamo” da quando era presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni. Fin da allora il tema centrale era quello delle manutenzioni, della emergenza nell'edilizia scolastica. Oggi più che mai serve un piano di interventi mirati».

**Ad esempio?**

«Programmi semplici, diretti, con risorse chiare, come accade in Francia o Spagna dove la priorità viene data a opere da 8-13 miliardi di euro realizzati anche in un anno. Parlo di manutenzione cittadina, del territo-

rio, sui fiumi, scuole e edifici pubblici. I tedeschi, ad esempio, hanno scelto la via della sistemazione degli edifici dal punto di vista energetico. Gli Usa, puntano molto sul risanamento di uffici pubblici. Tutto questo lo abbiamo suggerito da tempo».

**E con Delrio c'è già un lavoro avviato?**

«Sì, ci ha chiamato qualche tempo fa da Palazzo Chigi invitandoci a trovare progetti pronti. Noi gliene abbiamo portati sul tavolo 5 mila cantierabili. Si tratta di circa 9 miliardi di interventi piccoli e di media entità. E quindi condividiamo in pieno questa impostazione».

**Cosa serve per far ripartire il Paese? Immaginare una pioggia di miliardi è una chimera.**

«Per far ripartire l'economia

del Paese serve una spinta dell'edilizia e delle opere pubbliche che producano subito occupazione. Consideri che per ogni miliardo investito calcoliamo circa 17 mila nuovi posti di lavoro, indotto compreso».

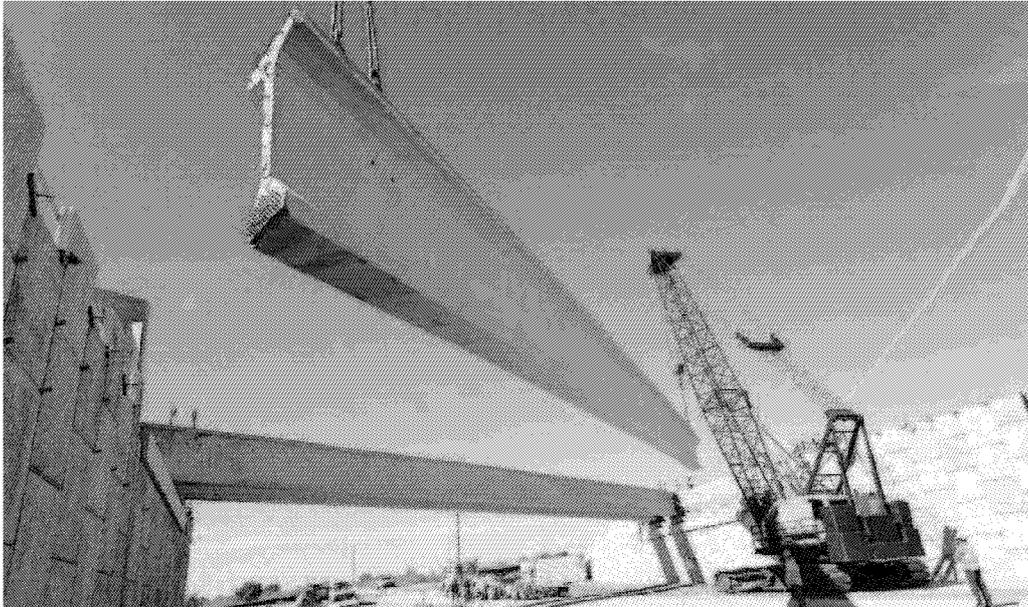
**Quindi quale potrebbe essere secondo lei l'impatto sul motore economico del Paese? E con il taglio alle Grandi opere ci sarà la conseguente stretta sul malaffare?**

«In un momento così favorevole della congiuntura internazionale è quasi un obbligo oggi poter investire. Per creare un minimo di 200 mila posti puntiamo sui 12 miliardi di euro di investimenti anche se le cifre che potrebbero chiudere la crisi sono ben altre: almeno 100 miliardi di euro di opere per lasciarsi alle spalle la crisi in 18 mesi. Questo scommettendo su cose utili, in-

frastrutture importanti ma non necessariamente dei ciclopi che hanno creato molti problemi di gestione e di malaffare. E beneficia il governo e Delrio a chiudere la porta al mondo che ruotava attorno alle Grandi opere. Negli ultimi 15 anni si è pensato a strutture speciali con deroghe per poter “fare”. E i risultati sono stati negativi, dall'Expo alla Protezione civile, abbiamo visto grossi problemi. Oggi, quindi serve il massimo della concorrenza nelle gare. Pensiamo a come è stata costruita l'Autostrada del Sole: l'abbiamo fatta senza leggi speciali. Non che non ci fossero “buchi”, ma c'era qualcuno che ai tempi ne rispondeva in prima persona. Oggi le responsabilità sono scaricate su alcune figure che preferiscono non fare nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





“

L'Autostrada del Sole fu fatta senza leggi speciali. Ma c'era chi rispondeva dei problemi

**COSTRUZIONI**  
Paolo Buzzetti, Ance



**IL MINISTRO DELRIO**  
Ieri su *Repubblica* l'intervista al ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio che spiegava il cambiamento di rotta sulle grandi opere

🔗 **Il corsivo del giorno**



di **Nicola Saldutti**

**IL GOVERNO CAMBIA IDEA  
SULLE «GRANDI OPERE»  
MA NON SIA UN CEDIMENTO  
AI TIMORI DI CORRUZIONE**

**I**l terreno è molto scosceso. Quando si parla di appalti e grandi opere, di questi tempi, viene naturale arrivare dritti dritti ai rischi di corruzione. E al rischio che con le varianti in corso d'opera i costi lievettino sempre all'infinito. Nonostante quella che tanti anni fa apparve la parola magica per ridurre gli oneri per lo Stato e le collettività: la mitica «gara al massimo ribasso». Il neo ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, fino a pochi giorni fa sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ha spiegato in un'intervista a Repubblica che d'ora in poi non si ragionerà più in termini di grandi opere ma di opere utili. E soprattutto che, rispetto alle 51 previste fino a questo momento, il governo adesso ne attiverà soltanto 25. Meno della metà.

La ragione indicata nel Documento di economia e finanza è quella di un «sano esercizio di realismo finanziario». E fin qui tutto bene. Ma viene da chiedersi: non è lo stesso governo Renzi che fino a questo momento immaginava di attivare 51 opere e che ora ha cambiato idea? Non è certo da attribuire, come appare in questi giorni, al suo predecessore, Maurizio Lupi l'idea di aprire 51 cantieri: il progetto, com'è ovvio, riguardava l'intero governo. Forse sarebbe più opportuno che l'esecutivo lo dicesse: abbiamo cambiato idea. Una trasparenza, con il legittimo diritto di mutare opinione e strategia, che varrebbe molto di più di tanta documentazione messa online. Anche perché il punto non è soltanto legato agli sperperi ma anche all'incapacità, spesso, di portare avanti i progetti. Il ministro Delrio ha spiegato che la priorità sarà data soltanto ai «lavori utili».

Ps: Se la sforbiciata all'elenco delle grandi opere fosse legata al timore della corruzione allora ci sarebbe da preoccuparsi. Davvero. La corruzione non si batte chiudendo o, peggio, non aprendo i cantieri che servono al Paese. Non facendo le cose. Ma ripensando il codice degli appalti e magari eliminando un po' di demagogia anticorruzione di troppo. Aumentando i controlli: quelli veri, però.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Cede l'asfalto di un'altra strada Palazzo Chigi all'attacco dell'Anas

Interrotta la Cagliari-Villasimius. Il tecnico del governo D'Angelis: «Basta scaricabarile»

## il caso

ROBERTO GIOVANNINI  
NICOLA PINNA

**L**itinerario dell'Italia che frana è lungo quasi 21mila chilometri. Passa per l'autostrada Palermo-Catania e raggiunge anche la Sardegna. L'ultimo pallino rosso, in questa cartina dei disastri, compare nei dintorni di Cagliari, nel primo tratto della Statale che doveva collegare la città alle località turistiche, quella che l'Anas aveva ribattezzato "Nuova 554". Esiste da 10 anni ma è già devastata. Le auto non ci possono più passare perché al terzo chilometro l'asfalto è esploso e tra le quattro corsie si è creata una voragine di oltre un metro. Tutta colpa di uno smottamento, delle piogge e forse di qualche leggerezza nella fase progettuale. Per ora restano le transenne. Gli ingegneri studiano ancora la causa del crollo ma resistere la strada potrebbe non essere semplice.

### «Disastro nazionale»

In Sicilia si studia un piano di emergenza per rimettere in collegamento i due angoli dell'isola, mentre in Sardegna sarà molto più difficile trovare una soluzione immediata. Di certo non basterà continuare a rattoppare col bitume fresco: l'Anas lo ha già fatto per sei anni, spendendo inutilmente più di 400 mila euro. In aggiunta ai 55 milioni iniziali che sono serviti per realizzare la strada: 11 chilo-

metri che ora sono già off limits. Nel frattempo bisogna studiare un percorso alternativo e affrontare deviazioni non segnalate. Un vero e proprio disastro nazionale, denuncia Erasmo D'Angelis, coordinatore della Struttura di missione di Palazzo Chigi (#italiasicura) e uomo di fiducia di Matteo Renzi e del nuovo ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. Che accusa direttamente del disastro il vertice dell'Anas, a cominciare dall'apparentemente intoccabile presidente Pietro Ciucci. «Anas - accusa D'Angelis - non può continuare con lo scaricabarile. A me sembrava già una vicenda incredibile il crollo di Capodanno del viadotto; quest'altro caso, che conoscevo da dieci anni, mi sembra francamente imbarazzante. Mi chiede se Ciucci deve prendere atto e andarsene? Io dico solo che ognuno si deve assumere le sue responsabilità».

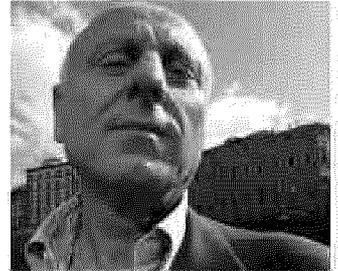
### Fragilità e incuria

Per il collaboratore di Renzi certamente c'è il problema di un territorio fragile, maltrattato e malgestito: il 70% delle frane censite in Europa, quasi 500mila, sono in Italia. È il 7% del territorio nazionale. Ma la situazione delle strade è indice speciale dell'incuria. Sì, perché incredibilmente l'Anas - ma il discorso vale anche per le ex strade provinciali, per Autostrade e gli altri gestori della rete autostrada-

le, con l'unica eccezione positiva delle Ferrovie - non effettua un «normale» monitoraggio delle sue strade. E anche se nel nostro paese sono disponibili tecnologie di eccellenza per il controllo di questi fenomeni, l'Anas non ne fa nessun uso. E forse solo nel 2016 si deciderà a dotarsi di un fondo per la protezione dal rischio idrogeologico.

### Un fondo per le frane

In Italia, tragicamente, «l'ingegneria ha pensato di poter fare a meno della geologia». Come spiega D'Angelis, quasi sempre si realizzano opere infrastrutturali senza fare gli indispensabili studi geologici preventivi. E quando - come nel caso dell'autostrada siciliana - ci si accorge di un potenziale rischio di frana, si preferisce non intervenire. Così ha fatto l'Anas. Il risultato è che si sarebbe potuto consolidare il colle spendendo 30 milioni, adesso si dovrà rifare il viadotto sborsandone ben 350. E adesso? Il neoministro delle infrastrutture ha intenzione di intervenire con forza, pare. E a metà aprile la task force di #italiasicura varerà un fondo in collaborazione con la Ragioneria dello Stato e i ministeri di Ambiente e Infrastrutture per far decollare un piano nazionale di contrasti alle frane.



«Il caso siciliano mi pare imbarazzante»  
Ciucci deve prendere atto e andarsene?  
«Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità»

Erasmo D'Angelis  
coordinatore struttura  
di missione Palazzo Chigi



Contestato  
Il presidente  
Pietro Ciucci  
guida  
da tempo  
l'Anas



# Banda ultralarga quale ruolo per lo Stato

Michele Polo\*

**L**Il Governo ha recentemente pubblicato la versione definitiva del piano di sviluppo, facendo seguito alla bozza circolata per la discussione prima di Natale. La nuova versione modifica pochi elementi rispetto al documento iniziale, e ne condivide quindi pregi e difetti. Tra i pregi, l'indicare in modo forte una priorità nello sviluppo infrastrutturale, mobilitando risorse pubbliche, disegnando un intervento articolato a seconda delle aree del paese e del diverso grado di sviluppo della domanda di servizi a banda larga. Tra i difetti, tuttavia, il fatto di indicare, tra le molte soluzioni tecniche che permettono di veicolare servizi a banda larga, quella dello sviluppo di reti in fibra fino agli immobili (Fiber to the Building - Fttb), irrigidendo l'insieme delle opzioni senza una adeguata valutazione dei costi connessi con questa soluzione. Nonostante le dichiarazioni del Governo sulla scelta di rispettare la neutralità tecnologica, infatti, questo aspetto cruciale permane. Il rischio è quello di impegnare risorse pubbliche e operatori privati in una opzione ("future proof") troppo costosa per l'attuale sviluppo della domanda, con la conseguenza che le risorse vengano ancora di più concentrate sulle aree forti lasciando scoperte fasce di popolazione rilevanti.

In questa discussione va tenuto presente che privilegiare una opzione tecnica sulle altre ha implicazioni non solo sui costi di realizzazione, ma anche sui sog-

getti che alla fine si faranno promotori degli investimenti. La soluzione Fttb, ad esempio, è quella che Metroweb, controllata da Cdp, ha privilegiato nei propri piani industriali. Salvo abbandonare, in anni recenti, questi investimenti di fronte alla scelta degli operatori privati, Telecom Italia, Fastweb e, nei piani annunciati, Vodafone, di sviluppare una rete in fibra meno "profonda", che raggiungesse le cabine di strada (Fiber to the Cabinet - Ftc) per utilizzare poi l'ultimo tratto in rame della rete Telecom per raggiungere le abitazioni degli utenti. Questa soluzione potrebbe garantire, per le caratteristiche della rete italiana, performance elevate, prossime ai 100Mbps indicati dal Governo, in aree dove risiede metà della popolazione italiana, senza i più gravosi investimenti richiesti per raggiungere con la fibra le abitazioni. La discussione Fttb-Ftc, quindi, investe anche il ruolo che Metroweb o i privati potranno avere nello sviluppo della rete: la prevalenza dell'opzione Fttb porterebbe i privati che hanno già investito nella soluzione alternativa a rivedere i propri piani.

L'Autorità Antitrust si è a sua volta espressa sul documento del Governo, esprimendo una propria preferenza per la creazione di una società che raccolga tutti gli attori pubblici e privati e che realizzi la rete ultra-larga. Ma anche questa opzione, evidentemente, è spendibile nella misura in cui si prevede di costruire una infrastruttura alternativa a quella in rame oggi esistente, che possa quindi veicolare i servizi a banda larga indipendentemente dalla rete tradizionale. In altri termini, la "nuova società della rete" ha un senso se la rete che sviluppa è indipendente da quella oggi esistente, di proprietà di Telecom

Italia, portando la fibra fino alle case o agli appartamenti (Fiber to the home - Fthh).

Infine, negli ultimi giorni Telecom Italia ha annunciato di voler sviluppare "con risorse proprie" la rete in fibra fino alle case in una quarantina di città, con una forte accelerazione rispetto a quanto previsto in precedenza. I commentatori più attenti hanno subito notato come il riferimento a "risorse proprie" abbia implicazioni importanti rispetto alla possibilità di utilizzare finanziamenti pubblici, diretti o indiretti, per sostenere gli investimenti privati. Se un operatore dichiara di investire senza necessità di un contributo pubblico, i finanziamenti previsti dal Governo in quella stessa area incorrerebbero immediatamente in una infrazione al divieto di aiuti di Stato. E gli altri operatori privati che volessero realizzare investimenti nella banda larga in quelle aree dovrebbero farlo, a loro volta, con risorse proprie.

Insomma, una partita a scacchi difficile da decifrare dove tuttavia l'impressione è che l'attenzione sia prevalentemente dedicata a chi, tra pubblico e privato, dovrà svolgere un ruolo di guida al processo, piuttosto che concentrarsi sul disegno di un quadro che massimizzi le opportunità di intervento sia del pubblico che del privato, lasciando al primo il compito prioritario di coprire le aree dove gli incentivi privati non sono adeguati, e facilitando invece il ruolo dei secondi nelle aree centrali del paese.

\*il testo integrale su  
[www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione/3

# Internet degli oggetti a quota 1,5 miliardi

**Enrico Netti**

■ Ai vertici in Europa. Con un valore di mercato nel 2014 di 1,55 miliardi l'Italia conquista una posizione leader nel mercato dell'Internet of things (Iot), dove ogni oggetto e dispositivo d'uso quotidiano diventa un elemento, un frammento di un ecosistema complesso e intelligente.

A fine 2014 nel nostro Paese erano presenti circa otto milioni di questi "mattoncini" che dialogano attraverso la rete mobile: l'aumento è di circa un terzo sul 2013 quando il mercato era valutato intorno ai 900 milioni. È quanto rivela una ricerca del Politecnico di Milano, che sarà presentata domani durante il convegno «Internet of things: l'innovazione che crea valore».

A far compiere il grande balzo al mercato, con un aumento del 55% sul 2013, è la diffusione delle smart car con 4,5 milioni di veicoli dotati di *black box* delle compagnie di assicurazione. Ci sono poi gli smart building (in particolare, soluzioni per la contabilizzazione del calore, contatori elettrici, controllo degli ascensori) per finire con le soluzioni adottate dalle imprese, dal controllo dei macchinari alla logistica.

«Le aziende hanno compreso il valore della con-

nessione degli oggetti, che diventa un fattore d'innovazione in grado di rafforzare la competitività» sottolinea Giovanni Miragliotta, responsabile della ricerca dell'Osservatorio Iot. Il valore di mercato di tutte queste soluzioni è di 1,15 miliardi. A cui vanno aggiunte quelle applicazioni che impiegano tecnologie di comunicazione diverse dal cellulare, un segmento che pesa altri 400 milioni di euro e comprende le smart city, la gestione dell'illuminazione pubblica, i contatori del gas, la sicurezza e videosorveglianza. «Tutti questi ecosistemi e il numero degli oggetti portano l'Italia ai vertici europei» sottolinea Miragliotta.

In quella che è l'alba dello Iot le previsioni per il prossimo futuro parlano di trend di crescita a due cifre, intorno al 20%, e di creazione di nuovi servizi. Un mercato che già attira colossi come Microsoft, che si è appena alleata con StMicroelectronics per creare un ecosistema di sviluppo dai sensori al cloud. Della partita ci sono anche Samsung, che vuole portare alle imprese una serie di soluzioni ottimizzate, Google, Apple, Cisco, Intel e Amazon. E giorno dopo giorno il mercato dello Iot si arricchisce di oggetti personali, dai braccialetti per il fitness agli orologi.

*enrico.netti@ilsole24ore.com*



# Fra gli hacker romeni “Noi ex criminali al servizio dello Stato”

A Bucarest e Alexandria con i re delle truffe sul web  
“O vai in galera, oppure lavori per il tuo Paese”

## Reportage

FEDERICO VARESE  
ALEXANDRIA (ROMANIA)

Nella lista dei criminali informatici Most Wanted dell'Fbi spicca il nome di Nicolae Popescu, nato nella piccola città di Alexandria, due ore di autobus a sud di Bucarest. Poco più che trentenne, capelli a spazzola e sguardo intelligente, Popescu è riuscito a vendere centinaia di automobili fittizie su eBay, incassando tre milioni di dollari. Arrestato nel 2010, fu rilasciato per un cavillo e oggi è latitante. La ricompensa per ogni informazione utile alla sua cattura è di un milione di dollari. Perché la Romania risulta essere, sulla base di dati pubblicati da Bloomberg nel 2013, il terzo Paese al mondo per attacchi informatici?

Da Bucarest, un autobus parte ogni mezz'ora per Alexandria, per la modica cifra di 24 Lei (5 euro). Quando arrivo, mi accoglie l'ex responsabile della polizia per la lotta alla criminalità informatica. Si ricorda bene di Popescu. «Era uno dei tanti giovani che a metà degli Anni Novanta si ritrovavano nell'unico internet café di Alexandria. Erano molto studiosi, soprattutto eccellevano nelle materie scientifiche e informatiche, ma non avevano prospettive di lavoro, così alcuni di loro decisero di usare il proprio talento contro la legge».

**Durante l'Unione Sovietica** Sin dai tempi di Ceausescu, la Romania ha investito ingenti risorse nello studio dell'informatica. Poiché al Paese era precluso l'accesso alla tecnologia occidentale oltre che a quella prodotta in Urss, i romeni dovevano

arrangiarsi. E così fecero, arrivando a costruire un microprocessore autarchico. Questa eredità è in gran parte positiva: molti di quei giovani oggi lavorano a Londra, nella Silicon Valley e a Seattle, mentre le grandi aziende americane sviluppano software e Apps a Bucarest. Un esperto di sicurezza informatica mi racconta che nei primi anni novanta vi erano centinaia di micro network fatti «in casa» da ingegneri della domenica. Questo spiega perché la Romania risulti essere oggi il quinto Paese al mondo per rapidità di connessione. Chi vive a Timisoara si ritrova la rete più veloce del pianeta. Tale livello di connettività è cruciale per gli attacchi degli hacker contro i siti internet (i cosiddetti Denial-of-Service-Attacks), ma anche per mille altri scopi virtuosi.

Silviu Sofronie mi fa accomodare negli uffici di BitDefender, l'azienda romena che produce uno degli antivirus più diffusi al mondo. Alle pareti c'è una mappa del mondo realizzata con parti di computer e al centro della stanza una porta che non conduce da nessuna parte, con la lettera B dipinta in rosso fuoco sullo sfondo bianco. Qui lavorano alcune delle menti informatiche più brillanti del mondo. Sofronie è il responsabile dell'équipe che analizza la struttura dei nuovi virus. «Oggi il pericolo maggiore deriva dai Ransomware, i virus-riscatto. Solo nei primi tre mesi del 2013, ne sono stati identificati 250.000 varianti. Come funzionano? Un utente clicca su un sito perfettamente legittimo, come Yahoo o la Bbc, che nel frattempo è stato compromesso. Il sito invia un "cavallo di troia" in grado di criptare tutti i file del

computer personale. Quando ciò avviene, non c'è nulla che si possa fare». Il passo successivo è la richiesta del riscatto, in genere «dai 200 ai 500 euro». Dopo aver ricevuto il denaro, l'hacker invia un codice per sbloccare il computer. Il riscatto deve essere pagato in Bitcoin, la valuta virtuale. Tocca quindi alla vittima acquistare questa moneta che, una volta spedita agli hacker, rende la transazione impossibile da rintracciare. È il crimine perfetto. «Il riciclaggio viene fatto da chi paga il riscatto, invertendo il modello classico dei rapimenti. E presto anche i telefonini saranno presi di mira», conclude Silviu. Una serie di virus-riscatto hanno colpito anche l'Italia a partire dal 2014. Il Comune di Bussoleno, per esempio, ritrovandosi con l'intera rete bloccata, ha deciso di cedere al ricatto, ed è anche l'unica amministrazione pubblica ad avere ammesso, con coraggio, di essere stata una vittima del cybercrimine. Il Procuratore Aggiunto di Torino, Alberto Perduca, mi conferma che nel Distretto del Piemonte-Valle d'Aosta «vi sono state nel 2014 oltre 3600 segnalazioni di delitti informatici, e nella gran parte dei casi è impossibile risalire ai colpevoli in quanto le incursioni provengono per lo più da Paesi esteri spesso lontani».

### Ragazzi «normali»

Chi sono gli hacker rumeni? A Bucarest incontro Razvan Cernaianu, un simpatico giovane di ventitré anni che non beve alcolici e ama la musica rock. «Sono uno come gli altri, in certe materie non andavo troppo bene a scuola, e mi piacciono le ragazze». Nel mondo virtuale è noto col soprannome di TinKode, uno degli hacker romeni più famosi nel mondo. Nella sua breve carriera è riuscito a compromettere decine di siti, tra cui quelli della Nasa e della Marina Britannica, e si vanta di avere oscurato con la bandiera rumena le pagine online di diversi quotidiani italiani (tra cui La Stampa). Nel 2012 è stato condannato a sei anni di reclusione ed ora si trova in libertà vigilata. «Molti di noi hanno iniziato giocando con i video games, poi siamo passati a testare le falle nei sistemi informatici. La cosa più eccitante per me era essere riconosciuto, diventare famoso, sovvertire il sistema. Ma ora ho smesso definitivamente e lavoro per un'azienda legittima». Il fondatore della società dove lavora TinKode è un generale romeno in pensione.

### Gli irriducibili

Incontro un hacker ancora attivo in un caffè nella periferia di Bucarest. Si guarda costante-



mente intorno, ha lasciato il cellulare a casa e comunica solo attraverso un sistema russo di messaggi istantanei con un altissimo grado di crittografia («WhatsApp è per pivelli», mi dice). Ben presto apre il computer. «Guarda questo forum illegale romeno», dice, «in questo momento sono connessi 172.000 utenti. Gli argomenti più discussi sono l'acquisto di macchine per clonare carte di credito, i metodi per penetrare PayPal e eBay, e le strategie per attacchi mirati, l'attività tipica dei servizi segreti. TinKode era molto attivo qui prima di essere arrestato. Ma siamo tutti sotto osservazione». Sconsolato, mi rivela che i

membri della sua comunità sono stati hackerati dalle spie romene, le quali hanno rubato la lista dei partecipanti ai loro incontri segreti. «La scelta è semplice: o vai in galera oppure lavori per il tuo Paese».

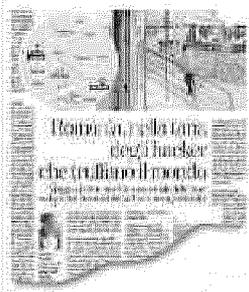
In effetti, molti hacker sono al soldo dei servizi di informazione. Non a caso il 41 per cento degli attacchi informatici proviene dalla Cina. Proprio qualche giorno fa un sito americano

che ospita l'edizione cinese del New York Times (bandito nella Repubblica Popolare) è stato preso di mira. Stati Uniti, Russia e Romania sono gli altri Paesi da cui parte la maggior parte di questi atti ostili. La guerra fredda raccontata negli Anni Sessanta da John Le Carré oggi si combatte nel mondo virtuale. L'internet segreto comincia ad assomigliare tanto, almeno nella mia mente, ad un luogo compromesso ed ambiguo, dove spie, poliziotti corrotti e criminali si attraggono e si confondono. I metodi degli uni sono diventati quelli degli altri. (2 - Fine)

### Forum illegali

Nel mondo del crimine informatico esistono «comunità» esattamente come sulla Rete legale. Su alcuni di questi forum si possono anche trovare più di 170 mila utenti collegati contemporaneamente. Gli hacker si scambiano idee e tecniche per aggirare i sistemi di difesa dei siti Internet

### Così su La Stampa



■ Su La Stampa di domenica la prima puntata sulle truffe online in Romania

## Le cifre nel mondo virtuale

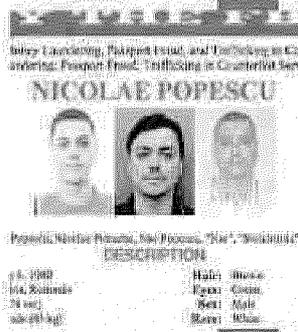
**3°**  
**posto**  
 La Romania nelle classifiche dei Paesi da cui partono gli attacchi informatici si è «guadagnata» la terza posizione

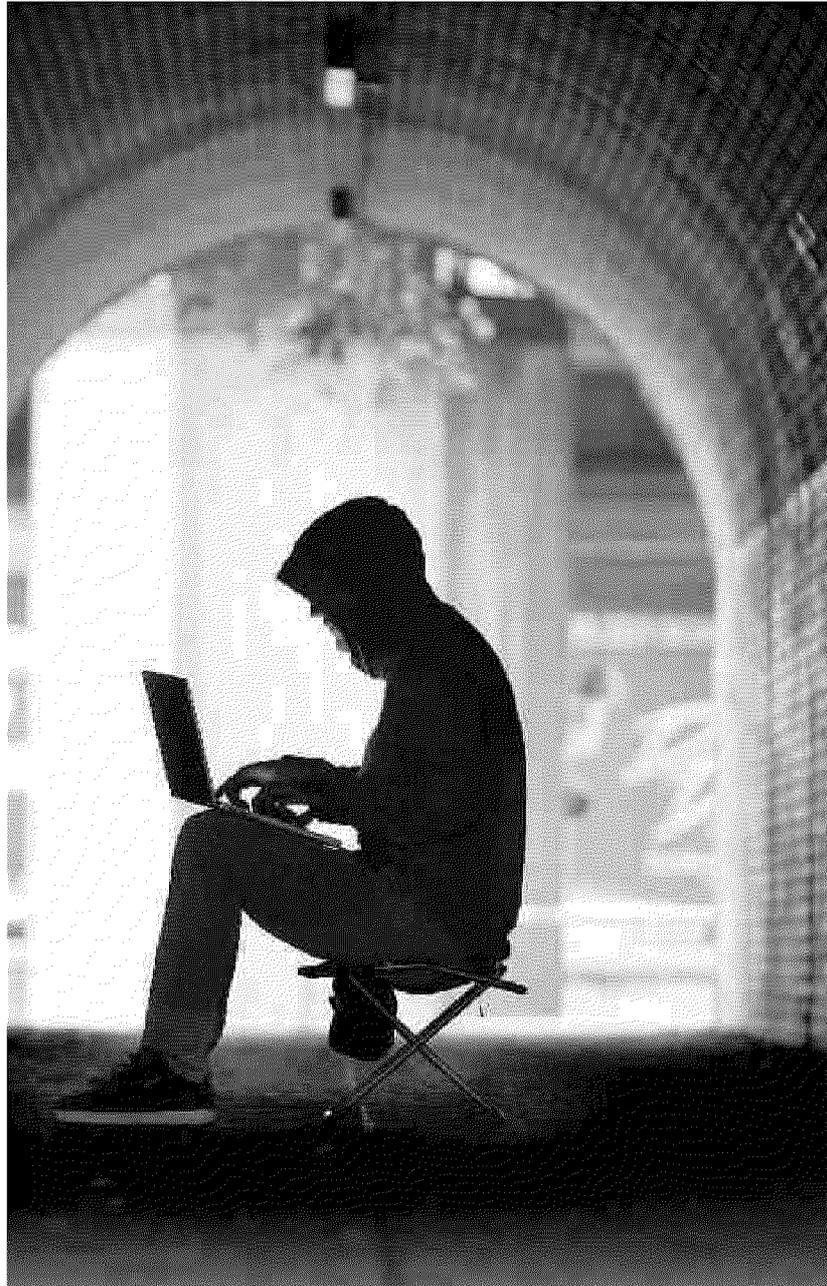
**250**  
**mila**  
 Le varianti di un virus che cripta i dati del computer colpito.  
 Per riprendere il controllo del pc gli utenti pagano dai 200 ai 500 euro di «risatto»

**1**  
**milione di dollari**  
 La taglia su Nicolae Popescu messa dall Fbi. Popescu, latitante dal 2010, è la primula rossa degli hacker romeni



**3600**  
**segnalazioni**  
 Nel 2014 in Piemonte e Valle d'Aosta sono stati segnalati tremila e seicento delitti di natura informatica





**Internet  
café**  
Molti  
hanno mosso  
i primi passi  
frequentando  
Internet  
café



**Federico  
Varese**  
È docente di  
criminologia  
al Nuffield  
College  
di Oxford

# Il sole fa bene alla bolletta, Italia terza nel mondo

L'ULTIMA ECLISSI HA DIMOSTRATO QUANTO L'ENERGIA RINNOVABILE POSSA AIUTARE NEL RISPARMIO GLI INVESTIMENTI AUMENTANO E IL BELPAESE SI PIAZZA STABILMENTE DIETRO GERMANIA E CINA ANCHE PER GLI INCENTIVI

Valerio Gualerzi

Roma

raccontare una storia di successo possono essere tanto i numeri quanto i simboli, ma a volte le due cose possono anche coincidere. È il caso delle fonti elettriche rinnovabili. La straordinaria eclissi di sole vissuta dall'Europa lo scorso 20 marzo non resterà infatti solo negli annali di astronomia, ma anche in quelli della transizione energetica. Per la prima volta la rete elettrica del Vecchio Continente si è vista infatti costretta a fare i conti con l'improvviso venire meno del contributo della produzione fotovoltaica, un evento fino sino a qualche anno fa assolutamente inimmaginabile. In Italia il gestore Terna, con una scelta giudicata da più parti a dir poco frettolosa, per evitare possibili disagi nella distribuzione ha deciso addirittura di imporre il distacco anticipato di tutti gli impianti solari per 24 ore, tornando poi in parte sui suoi passi in un secondo momento, riducendone la durata dello stop.

L'eclissi è stato un simbolo insomma del ruolo da protagonista assunto ormai dal fotovoltaico nel mix energetico europeo. Ma paradossalmente le quattro ore abbondanti trascorse senza sole sono servite anche a mettere in luce la portata del contributo del fotovoltaico ad abbassare il costo dell'energia elettrica. Passando dai simboli alle cifre, uno studio messo a punto da Assorinnovabili dimostra infatti come in Italia nel giorno dell'eclissi l'assenza dell'elettricità solare ha fatto registrare su base media giornaliera un incremento del prezzo del 30%, facendo balzare la spesa a 52 milioni di euro rispetto ai 40 del giorno precedente. Secondo l'associazione "in poche ore, dalle 7 alle 14 (orario del distacco stabilito in un secondo momento da Terna, ndr) senza fotovoltaico il prezzo dell'energia si è impennato e si è dimostrato

chiaramente il beneficio, anche in termini economici, che la produzione di energia solare comporta".

Numeri e simboli insieme, insomma, ma se per quantificare la crescente importanza delle rinnovabili ci si accontenta dei primi allora non c'è che l'imbarazzo della scelta. Restando sul versante del loro contributo economico, sempre secondo uno studio realizzato da Assorinnovabili in collaborazione con Althesys, solare ed eolico "solo grazie all'effetto che hanno sulla Borsa elettrica e, dunque, sulla formazione del Prezzo Unico Nazionale in 3 anni ci hanno fatto risparmiare 7,3 miliardi di euro".

E' di pochi giorni fa poi la pubblicazione del "Global Trends in Renewable Energy Investment 2015", lo studio realizzato da Frankfurt School e Bloomberg New Energy Finance per conto dell'Unep, il programma ambientale delle Nazioni Unite. Dopo due anni di decremento, certifica il dossier, nel 2014 gli investimenti in rinnovabili sono tornati a crescere, aumentando di quasi del 17% rispetto al 2013, grazie anche al boom del solare soprattutto in mercati come Cina e Giappone. Grande idroelettrico escluso, l'anno scorso sono stati investiti globalmente oltre 270 miliardi di dollari in fonti pulite. Un balzo in avanti compiuto, malgrado la persistente incertezza sul regime di incentivazione che permane in molti paesi, soprattutto grazie all'abbattimento dei costi delle tecnologie.

Passando dagli euro ai Watt installati, lo scorso anno ha fat-

to registrare un'aggiunta di 103 nuovi GW di potenza da rinnovabili (sempre grande idroe escluso), contro gli 86 GW del 2013, gli 89 del 2012 e gli 81 del 2011. Attualmente le "nuove" rinnovabili (continuando quindi a non calcolare il grande idroelettrico) soddisfano il 9,1% del fabbisogno elettrico mondiale, mentre nel 2013 erano all'8,5%. Un aumento trainato dal fotovoltaico (+25% negli investimenti rispetto al 2013) a cui anche l'eolico ha dato un forte contributo, toccando la cifra record di 99,5 miliardi di dollari investiti, pari ad un +11% sul 2013.

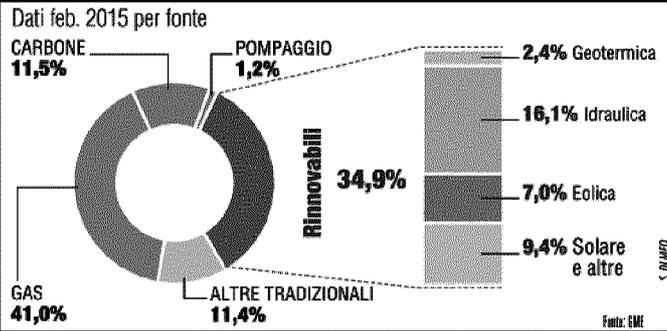
Una crescita su base mondiale che secondo i dati, anche questi recentissimi, elaborati da Anie Rinnovabili, l'associazione di settore legata a Confindustria, ha visto l'Italia tra i suoi protagonisti. Il 15% degli impianti fotovoltaici in funzione sono infatti collocati nel nostro paese, facendone il terzo al mondo per capacità installata alle spalle di Germania e Cina, ma davanti a colossi quali Stati Uniti e Giappone. Secondo Anie Rinnovabili, con oltre 18,3 GigaWatt di potenza divisi su 650 mila utenze l'Italia nel 2014 "ha visto una crescita degli impianti di piccola taglia" che "evidenzia che a farla da padro-

ne lo scorso anno sono stati proprio gli impianti del settore residenziale». Il fotovoltaico italiano sembra insomma essere riuscito a superare il contraccolpo subito con lo stop agli incentivi di fine 2013 quando «il mercato aveva mostrato un calo del fatturato di più del 70% rispetto all'anno precedente, con gravi ripercussioni sull'occupazione». Il merito, secondo Anie, è stato in particolare del settore residenziale (impianti compresi tra i 3 e i 6 kW) che ha potuto continuare ad usufruire della detrazione Ipef per l'installazione su edifici residenziali. «È significativo — sottolinea il presidente Emilio Cremona — che nel 2014 le installazioni di fotovoltaico siano prevalentemente di dimensioni medio-piccole: circa il 60% della potenza installata è rappresentata da impianti fino a 20 kW. Famiglie e Pmi credono davvero nel fotovoltaico, i dati ce lo dimostrano. E con la detrazione fiscale del 50%, prorogata fino al 31 dicembre 2015, è possibile un ritorno concreto degli investimenti sostenuti in tempi rapidi: in cinque anni è già possibile ammortizzare i costi. Per non parlare del fatto che le spese da sostenere sono diminuite di circa il 75% rispetto a qualche anno fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



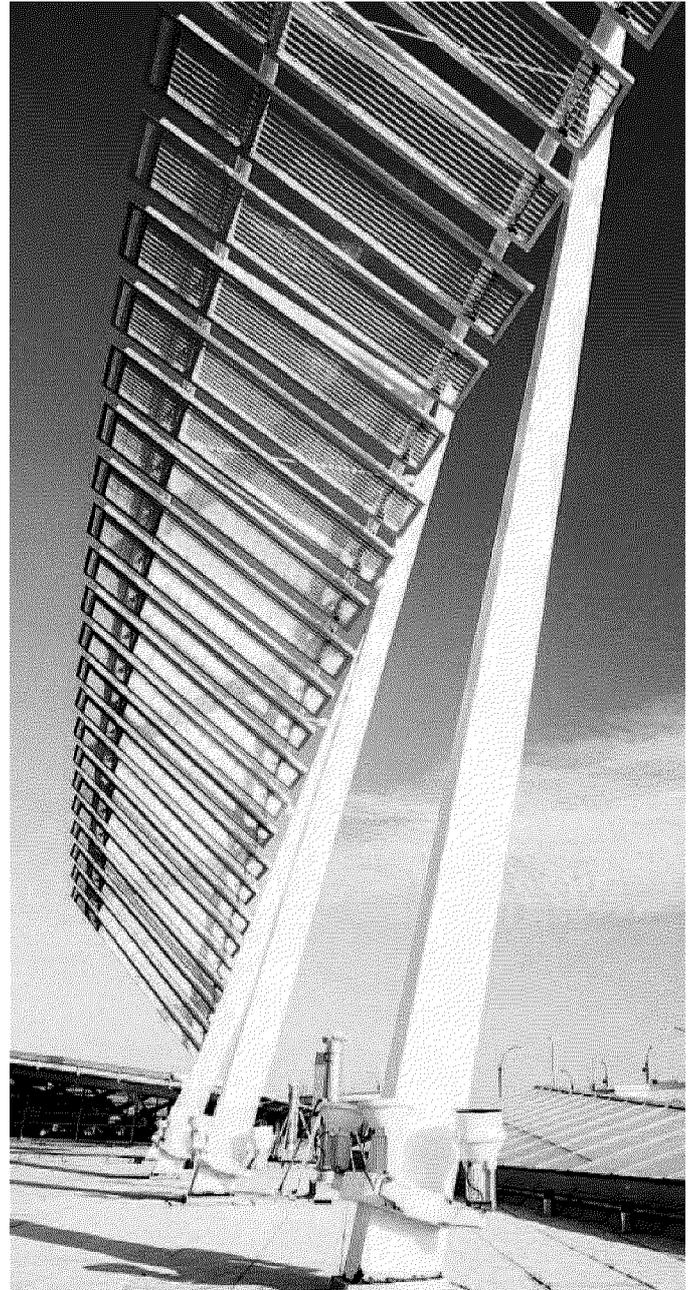
### LA STRUTTURA DELLE VENDITE SISTEMA ITALIA



### PETROLIO, VOLA LA PRODUZIONE USA



Il mese col maggior risparmio è aprile



Nel 2014 gli investimenti in rinnovabili sono tornati a crescere, aumentando di quasi del 17% rispetto al 2013 grazie anche al boom del solare

### [ I DATI TERNA ]

## Ora legale vuol dire risparmio: in sette mesi meno luce artificiale per novanta milioni

Durante il periodo di ora legale, che è partito nella notte tra sabato 28 e domenica 29 marzo, con lo spostamento delle lancette degli orologi un'ora in avanti, Terna prevede, nei prossimi 7 mesi, un risparmio di energia elettrica pari a 555,8 milioni di kilowattora. Si tratta di una quantità di energia corrispondente al fabbisogno annuo medio di circa 200 mila famiglie. In termini economici, considerando che un kilowattora costa in media al cliente finale circa 16,21 centesimi di euro al netto delle imposte, la stima del risparmio economico relativo all'ora legale per il 2015 è pari a circa 90 milioni. Dal 2004 al 2014 il risparmio energetico complessivo del Paese è stato di circa 6 miliardi e 720 milioni di kilowattora, pari a un valore economico di circa 990 milioni.

Nel periodo primavera-estate, il mese che segna il maggior risparmio energetico stimato è aprile, con 144,2 milioni di kilowattora (pari al 26% del totale). In autunno, invece, il primato va al mese di ottobre con 147,4 milioni di kilowattora risparmiati. Questo è dovuto al fatto che aprile ha giornate più «corte» in termini di luce naturale, rispetto ai mesi dell'intero periodo. Spostando in avanti le lancette di un'ora, quindi, si ritarda l'utilizzo della luce artificiale in un momento in cui le attività lavorative sono ancora in pieno svolgimento. Nei mesi estivi, da giugno ad agosto, invece, l'effetto-ritardo nell'accensione delle lampadine si colloca nelle ore serali, quando le attività lavorative sono per lo più terminate.

Stabilimenti industriali. La competenza suddivisa tra Stato e Regioni rende incerta la portata dell'obbligo

# Impianti Aia, rush per le verifiche

Ultimi giorni per monitorare lo stato di inquinamento di acqua e suolo

PAGINA A CURA DI  
**Federico Vanetti**

■ Scadenze ravvicinate per gli impianti industriali soggetti ad autorizzazione integrata ambientale (Aia). Entro mercoledì 22 aprile molti di questi dovranno verificare lo stato di salute di acqua e suolo. Ma il perimetro dell'obbligo è ancora incerto, soggetto alla competenza incrociata di Stato e Regioni. E da valutare caso per caso.

Dopo il recepimento della direttiva 2010/75/UE attraverso il Dlgs 46/2014, gli impianti soggetti ad Aia sono tenuti a verificare lo stato qualitativo dei suoli e delle acque sotterranee e, quindi, l'esistenza di potenziali contaminazioni attraverso la cosiddetta relazione di riferimento.

La relazione è uno strumento pratico volto a consentire un raffronto tra lo stato qualitativo del sito al momento della redazione del documento e lo stato del medesimo sito al momento della cessazione definitiva delle attività e ciò al fine di monitorare il possibile aumento significativo dell'inquinamento del suolo e delle acque di falda.

Il Dlgs 152/2006 (Codice dell'ambiente), tuttavia, si limita a prevedere l'obbligo di presentazione della relazione di riferimento prima della messa in esercizio dell'impianto ovvero prima dell'aggiornamento dell'Aia, senza, invece, dettare specifiche indicazioni circa le modalità di elaborazione del documento. Queste ultime sono rinviate ad un successivo decreto ministeriale.

## Il Dm di gennaio

Il ministero dell'Ambiente, con il Dm 272 del 13 novembre 2014 (pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il 7 gennaio 2015), ha defi-

nito le modalità di redazione della relazione di riferimento, introducendo anche una procedura di verifica preliminare.

Secondo questo decreto, a prima categoria di impianti Aia rimessi alla competenza statale (raffinerie, acciaierie, impianti di gassificazione e di liquefazione, ossia quelli di cui all'allegato XII della parte seconda del Dlgs n. 152/2006, con eccezione di centrali termiche alimentate a gas naturale) dovranno direttamente presentare la relazione di riferimento entro il 22 gennaio 2016 (ossia entro un anno dall'entrata in vigore del Dm).

Più stringente, invece, la scadenza per gli altri impianti soggetti ad Aia (ossia gli altri impianti considerati dall'allegato VIII), i quali devono completare la procedura di verifica entro il prossimo 22 aprile.

Sarà quindi questa procedura di *screening* a determinare quali di questi impianti debbano effettivamente predisporre la relazione di riferimento entro il prossimo gennaio e quali, invece, siano esonerati.

## Le due letture possibili

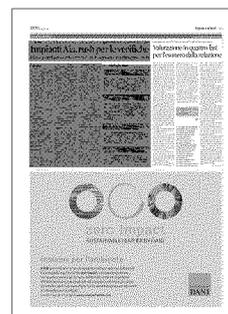
L'obbligo di avviare la procedura di verifica, tuttavia, non è chiaro. Il Dm 272, infatti, all'articolo 3, comma 2, dispone in via generale che la verifica debba essere condotta rispetto a tutti gli impianti di cui all'allegato VIII che non ricadono tra quelli direttamente soggetti a relazione di riferimento (ossia quelli dell'allegato XII, con alcune esclusioni specifiche). Senonché, il successivo articolo 4 impone l'obbligo di verifica entro il prossimo 22 aprile solo agli impianti soggetti ad Aia "statale" che non ricadono nell'ipotesi di assoggettamento diretto alla relazione di riferimento.

Se il riferimento alla competenza statale è effettivamente voluto - come pare ragionevole pensare - la procedura di verifica entro il 22 aprile riguarderebbe solo le centrali termiche ed altri impianti di combustione con potenza termica di almeno 300 MW alimentate esclusivamente a gas naturale che, sebbene ricadenti tra quelli di cui all'allegato XII, non sono inclusi nella prima categoria direttamente assoggettata ad obbligo di predisposizione della relazione di riferimento. Di contro, tutti gli altri impianti Aia già operativi di competenza regionale o provinciale dovrebbero eseguire la verifica prima del primo aggiornamento autorizzativo, salve diverse disposizioni regionali.

Se, invece, la locuzione "statale" fosse un mero errore materiale, tutti gli impianti Aia regionali e provinciali dovrebbero completare la procedura di verifica entro il 22 aprile.

A fronte di questo dubbio interpretativo, alcune Regioni si sono già attivate per dare chiarimenti, fornendo indicazioni sulla procedura di verifica degli impianti di competenza regionale o provinciale. Secondo le Regioni, infatti, sono fatte salve le rispettive competenze e, quindi, la locuzione "statale" è voluta (si vedano le schede a fianco).

Le indicazioni regionali ad oggi disponibili, tuttavia, in molti casi, fissano comunque termini di conclusione della procedura di verifica particolarmente stringenti (ad esempio il 7 maggio 2015), che richiedono alle imprese coinvolte una programmazione anticipata delle attività da porre in essere.



## Le indicazioni dal territorio

### EMILIA ROMAGNA



Per le installazioni già in possesso di Aia regionale o provinciale, il gestore presenta gli esiti della verifica di sussistenza dell'obbligo di presentazione della relazione di riferimento entro il 30 aprile 2015. In casi di particolare complessità, il gestore può chiedere una proroga di 3 mesi. La relazione deve essere eventualmente presentata entro 12 mesi dalla comunicazione degli esiti della verifica.  
*Delibera di giunta regionale n. 245 del 16 marzo 2015*

### SARDEGNA



Il gestore deve elaborare e trasmettere la relazione di riferimento prima della messa in servizio della nuova installazione o prima dell'aggiornamento dell'autorizzazione esistente. Per la procedura di verifica delle Aia regionali o provinciali, si segnala che al tavolo di coordinamento nazionale Ippc, le Regioni suggerivano - ferma restando la competenza di ogni singola autorità locale - di chiedere lo *screening* entro tre mesi dalla pubblicazione dell'avviso in Gazzetta, avvenuta il 7 gennaio 2015.  
[www.regione.sardegna.it](http://www.regione.sardegna.it)

### FRIULI VENEZIA GIULIA



I gestori delle installazioni già autorizzate trasmettono al Servizio competente entro il 7 maggio 2015 la verifica della sussistenza dell'obbligo di presentazione della relazione. I gestori delle installazioni già autorizzate soggetti all'obbligo di presentazione della Relazione di riferimento, la trasmettono al Servizio competente entro il 7 giugno 2016.  
*Delibera di Giunta regionale n. 164 del 30 gennaio 2015*

### LOMBARDIA



Prima dell'emanazione del Dm 272/2014 la Lombardia per quanto contenuti della relazione di riferimento, ha disposto che le autorità competenti potessero concludere i procedimenti in corso prescrivendo la trasmissione della relazione di riferimento nei tempi e con i contenuti stabili dal decreto in via di emanazione  
*Circolare regionale n. 6 del 4 agosto 2014*

Università

# L'autonomia e la dittatura del diritto amministrativo

di Enrico Santarelli

L'introduzione della pratica della valutazione e la creazione di un'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) avrebbero dovuto comportare per l'università italiana un cambiamento epocale, oltre che un passo in avanti verso l'autonomia sancita dall'articolo 33 della Costituzione. Come osservato da Massimo Egidi su queste pagine ("Dall'autonomia sfiduciata all'accanimento burocratico", 6 marzo 2015), anziché lo sperato snellimento delle procedure associate alle attività istituzionali, le riforme degli ordinamenti universitari succedutesi a partire dalla legge 168 del 1989 (sull'"autonomia universitaria") hanno portato a un sostanziale soffocamento burocratico, sottraendo ai docenti e all'apparato tecnico-amministrativo tempo e risorse che avrebbero potuto essere utilizzate per svolgere e supportare al meglio la ricerca e l'insegnamento. Mostrando consapevolezza della serietà di queste problematiche, nei suoi interventi alle inaugurazioni degli anni accademici dell'Università di Bologna prima e del Politecnico di Torino poi, il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha auspicato l'avvio di un ampio dibattito sulla possibilità di «portare le università fuori dal diritto amministrativo».

Perché dalle buone intenzioni del legislatore è venuto fuori il sostanziale fallimento di riforme che volevano conferire autonomia alle università? La risposta è nel fatto che si è cercato di fondere, mettendole sullo stesso piano, culture profondamente diverse: da un lato, quella del diritto amministrativo; dall'altro, quella della valutazione. La prima comporta tradizionalmente nel nostro Paese l'introduzione di restrizioni finalizzate a impedire eccessi e usi inappropriati dell'autonomia a vario titolo conferita a chiunque utilizzi beni e risorse finanziarie pubbliche; essa opera dunque *ex ante* e si basa su una sfiducia implicita rispetto all'onestà dei funzionari pubblici e dei cittadini in generale. La seconda, fondandosi sul presupposto che debba essere attuato ciò che funziona meglio, opera invece *ex post* per individuare *best practices* e consentire di premiare comportamenti virtuosi. Con l'introduzione della valutazione si in-

tendeva avvicinare il sistema universitario italiano a quello di Paesi come il Regno Unito, ma non si è tenuto conto del fatto che un meccanismo di questo tipo può funzionare solo a fronte di una limitazione della dittatura esercitata dal diritto amministrativo sull'organizzazione e l'operatività delle università stesse. Ciò che non è avvenuto è proprio il passaggio dall'applicazione di criteri meramente giuridici a quella di criteri economico-statistici giuridicamente fondati.

Come si può uscire da questa *impasse*? Intervenedo spedatamente sul processo di riforma avviato con il Ddl 1577 sulla Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, attualmente all'esame della prima Commissione permanente del Senato. L'articolo 8, lettera d, di questo provvedimento assimila le università statali a soggetti, come i musei e gli archivi, che di fatto sono semplici articolazioni periferiche di ministeri, mentre la lettera g dello stesso articolo mette le università non statali sullo stesso piano delle società a partecipazione pubblica che operano in regime di concorrenza. Facendo sorgere il dubbio che chi lo ha redatto ignori che con la creazione dell'An-

vur l'intero sistema universitario nazionale dovrebbe avere cambiato la propria natura. Bene hanno fatto il Consiglio universitario nazionale (Cun) e la Conferenza dei rettori (Cru) a segnalare l'inopportunità di tale separazione tra università statali e non statali.

Eppure, qualora venisse opportunamente modificato, il Ddl 1577 potrebbe essere un punto di partenza per il definitivo riconoscimento della specificità e dell'autonomia delle università. Sarebbe infatti sufficiente aggiungere all'articolo 8 una lettera h "università statali e non statali". Poiché scopo di questo provvedimento è quello di innovare e riorganizzare l'amministrazione dello Stato, l'enucleazione dell'università da ogni altra tipologia di amministrazione pubblica aprirebbe la strada per eccezioni ad hoc riguardo all'applicabilità di determinati provvedimenti all'università stessa.

Per rafforzare il ruolo della valutazione e realizzare pienamente il principio costituzionale dell'autonomia universitaria non serve fare uscire l'università dal diritto amministrativo, basta semplicemente sottrarla alla sua dittatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Its, diplomati subito al lavoro in 7 casi su 10

**Alberto Magnani**

■ Dalla scuola al lavoro. E viceversa: meno teoria e più pratica, meno lezioni frontali e più ore di stage nelle aziende che fanno la filiera del made in Italy. È l'animo degli Istituti tecnici superiori, le scuole ad alta specializzazione tecnologica che rappresentano il primo segmento di formazione terziaria non accademica nella Penisola.

Dal 2010 ad oggi, i numeri non hanno fatto altro che crescere: 74 Its, 6.009 frequentati (1.289 solo nel 2014), 308 corsi attivati nelle sei macro-aree di efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie, della vita, nuove tecnologie per il Made in Italy (sistemi meccanica, moda, alimentare, casa, servizi alle imprese), tecnologie innovative per i beni e le attività culturali, tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

La formula prevede quattro semestri (1.800-2mila ore), con una quota del 30% riservata ai tirocini e un corpo docente selezionato per il 50% tra professionisti al lavoro in azienda.

Tasso di occupazione dei diplomati? La percentuale oscilla tra una media di quasi il 65% a picchi del 90-100% che si registrano in alcuni tra i corsi storici del sistema.

«Gli Its importano in Italia il modello dell'alternanza, con un percorso che genera van-

taggi per entrambe le parti in gioco: frena la dispersione degli studenti interessati a percorsi più tecnici e meno teorici, fornisce alle aziende quelle figure tecniche che si fanno sempre più fatica a rintracciare» spiega al Sole 24 Ore Giovanni Biondi, presidente di Indire. Certo: la presenza sul territorio aiuta, visto l'intreccio fra tessuto produttivo e opportunità di lavoro offerte agli al-

## LA FORMULA

Previsti quattro semestri, con una quota del 30% riservata ai tirocini e un corpo docente per il 50% di professionisti di aziende

lievi in uscita dal biennio con un titolo di Diploma di Tecnico Superiore.

È il caso delle tecnologie per la moda in Toscana, dei sistemi alimentari e vitivinicoli in Veneto, della meccatronica in Lombardia (si veda l'articolo in basso).

«Non è un mistero che gli Its funzionano meglio laddove la presenza delle aziende è forte - prosegue Biondi - Anche perché ogni regione può sfruttare le sue carte: alcune di quelle che non avevano aderito subito oggi sono tra le più prolifiche in assoluto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il codice di deontologia ha introdotto barriere non compatibili con la normativa

## *Il Tar del Lazio segue l'Antitrust: pubblicità sanitaria senza limiti*

DI FEDERICO UNNIA

**V**ia i limiti alla pubblicità sanitaria. Il Tar del Lazio, a una settimana dall'udienza di discussione, ha stabilito, sulla linea affermata dall'Autorità antitrust nel provvedimento 4 settembre 2014, che il Codice di deontologia medica ha illegittimamente introdotto dei limiti alla pubblicità sanitaria non compatibili con il quadro normativo attuale. La sentenza (I sezione, presidente Tosti, estensore Cicchese) sulla pubblicità sanitaria, datata 1 aprile 2015, n. 4943, ha confermato l'impianto giuridico dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, diminuendo la sanzione a carico della Fnomceo (Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri) all'importo di 415.908 euro. Con il provvedimento 4 settembre 2014 l'Autorità antitrust aveva ritenuto responsabile la Fnomceo di una intesa restrittiva della concorrenza ai sensi dell'art. 101 Tfu (Trattato sul funzionamento dell'Unione europea), con conseguente irrogazione della sanzione



amministrativa di 831.816 euro. Secondo l'Agcm infatti alcune disposizioni del codice deontologico adottato nel 2006 e nelle linee guida successivamente deliberate, contengono norme «idonee a restringere in misura sensibile la concorrenza mediante l'imposizione di ingiustificati divieti o vincoli all'utilizzo dello strumento pubblicitario»: tali norme limitative contrastano con i principi di liberalizzazione e promozione previste dal decreto Bersani. Peraltro analoghe limitazioni e sono state in parte conservate nel nuovo codice deontologico adottato nel 2014.

Ora, secondo il Tar Lazio,

le diverse discipline intervenute in materia (legge 248/2006, legge 148/2011, dpr 137/2012) hanno liberalizzato la pubblicità sanitaria stabilendo che la stessa deve solo rispondere ai criteri di correttezza, non ingannevolezza e trasparenza.

I giudici del Tar hanno sancito quindi che i codici deontologici non possono porre limitazioni ulteriori rispetto a quelli previsti dalla legge e che altresì il nuovo codice «pur abbandonando il criterio del "decoro" quale parametro di valutazione dei messaggi pubblicitari, continua a utilizzare, al secondo comma dell'art. 54, una serie di parametri, alcuni

dei quali molto generici e comunque non previsti dalla vigente normativa, potenzialmente idonei a produrre il medesimo effetto di una applicazione restrittiva della concorrenza, in precedenza riconducibile al richiamo al concetto di decoro professionale».

Secondo il Tar la pubblicità deve rispondere solo a correttezza, trasparenza e non ingannevolezza: altri limiti non sono ammissibili. Sulla base delle norme primarie applicabili e dei principi comunitari vigenti in materia, sia la pubblicità promozionale che la pubblicità comparativa sono lecite, e non possono essere vietate, laddove prive di profili di ingannevolezza, equivocità e denigratorietà. Identiche valutazioni vanno fatte per i generici criteri di «prudenza», «pertinenza» e «funzionalità» che nel Codice Deontologico 2014 hanno sostituito il criterio del decoro della professione. Resta ora da capire se la Fnomceo deciderà di impugnare oppure se la sentenza diverrà definitiva con obbligo di cambiare di nuovo il Codice allargando le maglie della pubblicità.

—© Riproduzione riservata—



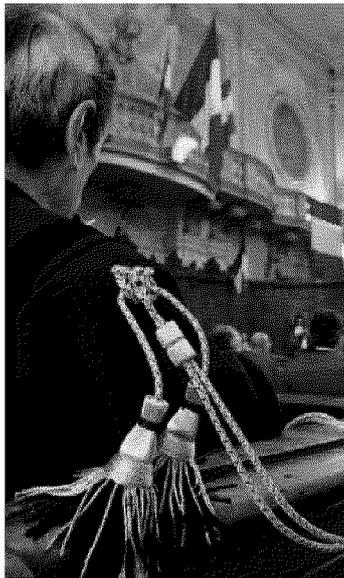
# Il processo telematico “Non funziona bene fermiamolo per un po’”

**MAURIZIO DE TILLA, PRESIDENTE ANAI: “TROPPE INCONGRUENZE, DALL'ATTUALE CAOS POTREBBERO PRODURSI DEI DANNI, LA PARTE INFORMATICA È CARENTE INTROPPE CITTÀ E C'È DIVERGENZA TRA LE PRASSI”**

**Catia Barone**

«Il processo civile telematico è nel caos, sospendiamolo per qualche tempo. La situazione è precaria. Ogni giorno emergono inconvenienti e intoppi per la difettosa informatizzazione dell'apparato giudiziario e per le differenti prassi territoriali». A lanciare l'allarme è Maurizio de Tilla, presidente di Anai. L'associazione nazionale avvocati italiani sta infatti ricevendo segnalazioni preoccupanti sull'effettivo funzionamento del nuovo strumento messo a disposizione per snellire le procedure e accelerare i processi. Qualche esempio. «A Foggia e Salerno l'informatizzazione non esiste ancora, mentre a Milano il sistema sembra essere andato in tilt, con un sovraccarico di linea che ha bloccato l'avvio di 14 mila comunicazioni on-line».

E i problemi continuano. Le divergenze tra le prassi adottate negli uffici giudiziari aumentano giorno



dopo giorno: alcuni non accettano più atti cartacei, altri invece richiedono depositi con modalità tradizionali, magari accompagnati da supporti, come dischi o chiavette, sui quali caricare il materiale. Secondo Anai il processo telematico comporta, inoltre, decisioni contrastanti, come quelle di alcuni giudici che ritengono sia possibile depositare in via telematica anche gli atti introduttivi della lite: «Cosa

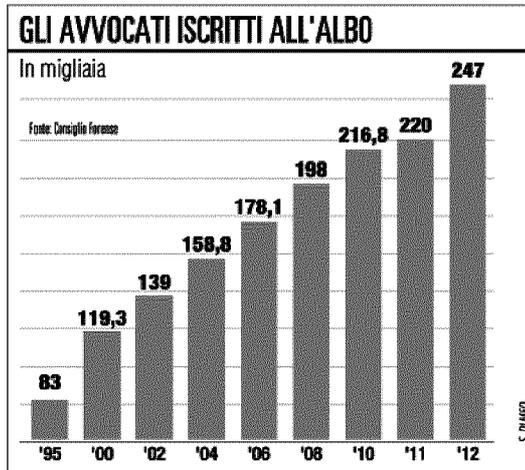
succede, poi, se in alcuni uffici mancano gli strumenti informatici per riceverli?», si chiede de Tilla. «È da considerare nullo l'atto depositato - continua - in un formato diverso da quello previsto? È possibile riammetterlo nei termini? Sono questi quesiti che rendono tutto incerto e difficoltoso».

A parte i tribunali dove il processo civile telematico non funziona proprio, ne esistono altri che devono affrontare una lunga serie di difficoltà: il collegamento al sistema giustizia non funziona in determinati orari; vi sono ritardi nell'accettazione dell'atto da parte del personale di cancelleria; fra la consegna e l'accettazione dei depositi di decreti ingiuntivi a volte decorre anche un mese; i documenti e gli atti depositati telematicamente nei procedimenti avanti il tribunale non vengono acquisiti dalle Corti di Appello (salvo poche eccezioni). «Insomma - sostiene Maurizio de Tilla - siamo in presenza di un universo normativo a puzzle, spes-

so indecifrabile, contraddittorio e di difficile comprensione e consultazione. Con il rischio dell'incremento e della desertificazione».

Per finire con le lacune più paradossali, come sottolinea Anai. Il decreto ingiuntivo si presenta in via telematica ma l'opposizione è cartacea. La citazione e la comparso di costituzione sono su carta, le memorie istruttorie e finali viaggiano on-line. La sentenza è telematica, ma l'Appello è cartaceo così come il ricorso per Cassazione. «Per ottimizzare il sistema non basta modificare la normativa - conclude Maurizio de Tilla - ma occorre dare un migliore assetto all'organizzazione giudiziaria. I mali della giustizia civile sono endemici e hanno radici profonde che riguardano le scarse risorse, il numero ridotto di giudici e di personale, la mancanza di produttività, la fatiscenza delle strutture e, in genere, le estese disfunzioni dell'intero apparato giudiziario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A destra, la crescita del numero degli avvocati negli ultimi anni



Qui sopra, **Maurizio de Tilla**, presidente dell'Anai (Associazione nazionale avvocati), uno dei sindacati di categoria



# Mariconda: "Invece che agli avvocati diamo lavoro a giovani vice notai"

LA PROPOSTA AL GOVERNO DELL'EX PRESIDENTE DELL'ORDINE DEI NOTAI: "AVVOCATI E COMMERCIALISTI NON DEVONO STIPULARE PERCHÉ NON SONO TERZE PARTI MA FACCIAMO ASSUMERE COME "COADIUTORI" 1.500 PERSONE CHE HANNO SUPERATO ALMENO UNA PROVA AL CONCORSO

**Adriano Bonafede**

«Il disegno di legge del governo affida anche ad avvocati (per alcuni atti immobiliari) e a commercialisti (per alcune vicende societarie) la possibilità di stipulare atti al posto dei notai. Ma questa impostazione è del tutto sbagliata perché, volendo risolvere il problema di distribuire la "torta" notarile fra più soggetti, in realtà toglie ai cittadini una garanzia fondamentale, quella della specifica competenza dei notai e del ruolo di terzietà di chi stipula gli atti». Gennaro Mariconda, notaio in Roma ed ex presidente del Consiglio nazionale del notariato a cavallo fra il 1998 e il 2001, va all'attacco ma fa anche al governo una proposta "alternativa": «Allarghiamo effettivamente la platea dei soggetti che possono stipulare atti anche a persone che fanno parte di quella cultura e di quella funzione e mettiamo gli stessi notai maggiormente in concorrenza fra di loro, ma senza togliere le garanzie del sistema».

**Perché avvocati e commercialisti non sarebbero adatti a stipulare atti, seppur limitatamente?**

«Perché con le modifiche che il governo vuole introdurre, si attribuirebbero nuove competenze a persone che non hanno studiato per questo scopo. Inoltre, avvocati e com-

mercialisti sono normalmente tutori di interessi di parte, mentre il notaio è terzo rispetto agli interessi in gioco e unico garante del sistema. Gli atti di avvocati e commercialisti consisterebbero soltanto in un'autentica delle firme delle persone, mentre mancherebbero tutti gli adempimenti preliminari e successivi, che sarebbero sotto la responsabilità delle parti anche se il testo del provvedimento da ultimo conosciuto sembra correggere parzialmente le precedenti stesure».

**E i notai, invece?**

«Non soltanto i notai non sono parti in causa e quindi sono soggetti terzi, ma svolgono tutti gli adempimenti preliminari e successivi, a maggior garanzia delle parti. Non dimentichiamo che tra gli adempimenti a cura dei notai c'è il versamento di rilevanti imposte. Inoltre, i notai sono tenuti a conservare tutti gli atti da loro ricevuti, mentre avvocati e commercialisti non sarebbero

obbligati. La conservazione degli atti inoltre è propedeutica ad un accurato controllo della loro piena conformità alle leggi dell'ordinamento, controllo eseguito sotto la cura del Ministero di Giustizia».

**Però, diciamo la verità: il governo apre la possibilità di stipulare anche ad altri soggetti per immobili non abitativi solo fino a 100 mila euro...**

«...che non sono per niente pochi: 100 mila euro rappresentano il valore catastale: vuol dire che in effetti parliamo di uffici, negozi, capannoni e terreni che valgono sul mercato 4 o 500 mila euro. Di fatto, sono la maggior parte degli atti per immobili non abitativi in Italia. Insomma, alla fine il risultato del ddl del governo non è la semplificazione ma una maggiore complicazione con minori garanzie».

**Ogni volta che i governi provano a liberalizzare un po', i notai si chiudono a riccio.**

«Ma no. Diciamo no soltanto alle cose illogiche, alle cose che fanno

venir meno le garanzie per i cittadini. E comunque io, almeno, una proposta alternativa da proporre al governo ce l'ho».

**Ce la spieghi.**

«Se si vuole allargare la platea di coloro che possono partecipare allo svolgimento della funzione notarile, si può fare restando però nell'alveo di tale professione. Per far ciò basterebbe dare maggior vigore e attualità alla figura del "coadiutore" del notaio, figura espressamente prevista dalla legge notarile e invece di dar lavoro agli avvocati lo daremmo a dei giovani, aspiranti notai, che oggi non hanno una possibilità concreta di remunerazione».

**Questa proposta può forse aprire la strada del lavoro ad alcuni giovani ma non rappresenta una maggiore concorrenza.**

«E allora ecco la seconda proposta: allarghiamo la concorrenza fra i notai non più soltanto a livello regionale, come si è recentemente proposto, ma a livello nazionale, fermo restando l'obbligo di assistenza alla sede per almeno quattro giorni alla settimana».

**Torniamo al ddl del governo. Davvero, nei fatti, avvantaggerà avvocati e commercialisti?**

«Solo marginalmente. Chi si avvantaggerebbe davvero sarebbero assicurazioni e banche. Le prime perché tutti gli atti stipulati da avvocati dovrebbero essere assistiti da una garanzia assicurativa (noi l'abbiamo già). Le seconde perché con questa misura opererebbero sull'intera filiera, dalla perizia alla stipula passando per il finanziamento, ma con uno svantaggio per gli utenti: i costi non sarebbero inferiori ad oggi ma sicuramente meno trasparenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, **Gennaro Mariconda**, notaio in Roma

Qui sopra, la ripartizione regionale dei notai italiani. Al primo posto la Lombardia, seguita dal Lazio. Al terzo posto troviamo la Sicilia

## I NUMERO DI NOTAI IN ITALIA

Ripartizione per regione

LOMBARDIA	781	VENETO	340	ABRUZZO	93
LAZIO	543	PUGLIA	279	TRENTINO	61
SICILIA	401	LIGURIA	166	UMBRIA	60
E. ROMAGNA	387	MARCHE	120	BASILICATA	42
PIEMONTE	382	FRIULI	100	MOLISE	23
CAMPANIA	360	CALABRIA	98	V. D'AOSTA	8
TOSCANA	358	SARDEGNA	95	<b>TOTALE</b>	<b>4.697</b>

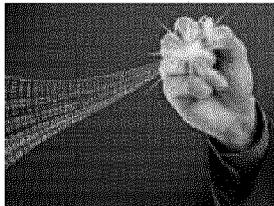
Fonte: Consiglio Nazionale del Notariato



[ LA POLEMICA ]

## Notai contro firma digitale per le startup

Addio notai, presto basterà la firma digitale semplice, cioè senza il bisogno di autenticazione, per costituire una startup, o un incubatore. Il tutto attraverso un modello unico, predisposto dal Ministero dello sviluppo economico. Lo stabilisce il decreto legge Investment Compact, da poco approvato anche al Senato. Ma la nuova norma ha già creato una spaccatura tra i due soggetti coinvolti dal provvedimento. "Un'occasione per aggirare i controlli", è stato l'allarme lanciato dal Consiglio nazionale del notariato. Una misura "importante" per favorire "le nuove imprese", hanno, invece, commentato gli addetti ai lavori. Il risparmio ipotizzabile da ora in poi è sia di tempo che di denaro, seppur minimo: si aggira intorno ai mille euro, evitando la consulenza notarile. Precisa a Repubblica il notaio Enrico Sironi: "Non c'è niente di più sbagliato dell'idea che con questa disposizione si stia andando verso l'informatizzazione. La categoria lavora con l'informatica dal 1997. Contestiamo, però, questa



soluzione per tre motivi". Prima di tutto: il suo presunto disaccordo con una direttiva dell'Unione Europea, la numero 101 del 2009, secondo cui per la costituzione delle società di capitali deve esserci o un controllo giudiziario-amministrativo, o una supervisione del notaio tramite un atto pubblico. "C'è un fondato sospetto di contrasto", prosegue Sironi, "e in ogni caso la norma non si accorda con la necessità di fare un controllo preventivo sulla costituzione della società per verificare la sua legittimità". Secondo: manca la certezza sull'identità dei soci dell'impresa. La firma digitale, infatti, può essere rubata da cyber malfattori. Terzo: smonterebbe l'utilità del Registro delle imprese, oggi garanzia di affidabilità. Conclude Sironi: "Un altro ragionamento da fare riguarda il fatto che il modello uniforme impedisce alla startup innovativa di costituire lo statuto sulla base delle proprie esigenze". Di opinione diametralmente opposta Marco Cantamessa, presidente di Pni Cube, associazione che riunisce incubatori. Dice: "Queste agevolazioni iniziali possono solo servire a tirar l'economia italiana fuori dalle secche. La firma digitale non è così incontrollata e gli italiani non sono tutti dei malviventi". Anche se, aggiunge, le disposizioni importanti contenute nel decreto sono altre: "l'estensione a 5 anni della permanenza nello status di startup innovativa e la possibilità di fare crowdfunding".

(Rosita Rijtano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Intervista** Parla il neopresidente del Consiglio nazionale forense

# Avvocati «Il socio di capitale? Per noi è da cartellino rosso»

Mascherin: «Inutile insistere, le società aperte sono vietate dalla nostra legislazione». Niente «cancellazioni selvagge»

DI **SIDORO TROVATO**

**E** Andrea Mascherin il nuovo presidente del Consiglio nazionale forense. Penalista, eletto al vertice dal distretto di Trieste, iscritto all'Albo del consiglio dell'Ordine di Udine, Mascherin ha già ricoperto la carica di consigliere segretario nella scorsa consiliatura.

Ma le elezioni, appena ultimate, hanno portato all'insediamento di un nuovo plenum del Consiglio, che rimarrà in carica fino al 2019 ed è composto da 33 componenti, di cui 8 avvocate, in ossequio al principio del rispetto della rappresentanza di genere introdotto dalla legge di riforma dell'ordinamento professionale, primo organismo in Italia e in Europa a farlo.

Molte le «questioni spinose» sul tavolo del nuovo presidente, chiamato ad affrontare una fase di notevole turbolenza per il settore. «Si tratta di questioni che già conosco e ho avuto modo di studiare — afferma Mascherin — e questo è sicuramente un vantaggio».

**La riforma introdotta dal disegno di legge sulla concorrenza vi porrà nelle condizioni di affiancare i notai nel settore delle com-**

**pravendite di immobili (non a uso abitativo) di un valore catastale inferiore a 100 mila euro.**

«Siamo pronti a svolgere questo ruolo. Abbiamo le competenze per poterlo fare e non crediamo di rappresentare un rischio per il sistema né un pericolo di concorrenza per i notai».

**Prevedete corsi di formazione specifici per gli avvocati che vorranno occuparsi anche di transazioni immobiliari?**

«Certamente. Abbiamo già avvocati che si occupano di questi te-

mi. Adesso che avremo competenze maggiori offriremo una formazione più specifica. Ma non è certo ipotizzabile che tutti i 230 mila avvocati si occupino di immobiliare. Per questo non rappresentiamo un'insidia per i notai, ma solo un'opportunità in più per i cittadini».

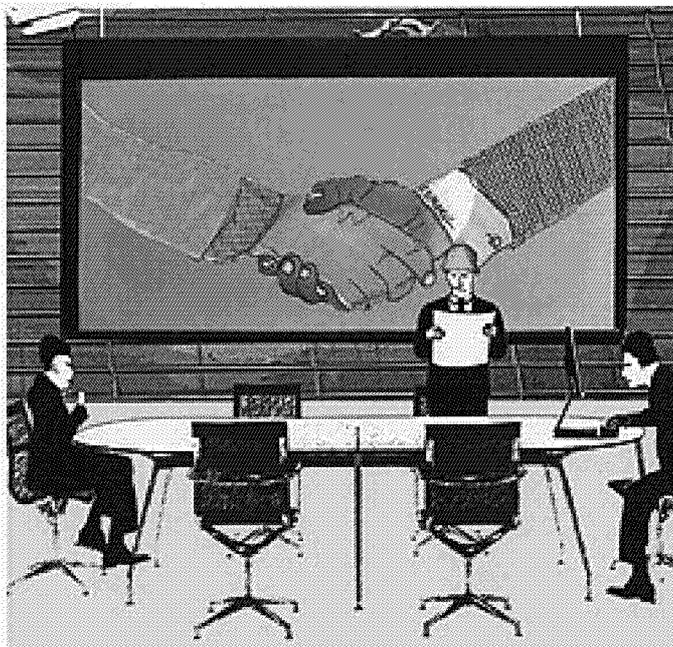
**Una funzione pubblicistica dell'avvocatura che il Consiglio nazionale forense sembra aver sposato.**

«È un ruolo che possiamo svolgere, che è previsto dalla Costitu-



Vertici Andrea Mascherin, neopresidente del Consiglio nazionale forense. Su 33 membri del plenum, otto sono donne





zione e che può diventare sempre più importante nel nostro Paese. Anche la negoziazione assistita va in questa direzione. Sull'efficacia della riforma della giustizia è troppo presto per esprimere giudizi. Di sicuro c'è che l'avvocatura si prodigherà per fare la sua parte, ma anche per rappresentare un interlocutore autorevole per la politica e il ministero competente».

**Sul tavolo c'è anche la questione delle società tra professionisti che gli avvocati ancora rifiutano.**

«Non sono gli avvocati a rifiutarle, ma la legge. Il testo della riforma forense esclude che si possano realizzare società tra avvocati con la presenza di capitali esterni riconducibili a investitori non iscritti all'Albo».

**Ma alle altre categorie è consentito dalla legge di riforma delle professioni.**

«È vero ma la nostra è una condizione molto particolare. Che cosa

accadrebbe se l'azionista di uno studio legale conoscesse dati ed elementi di una controversia che dovrebbe essere coperta da segreto professionale? Come si potrebbe escludere un pericoloso conflitto di interessi? L'unica forma di associazione che mantiene alti i parametri di sicurezza è quella multidisciplinare tra professionisti».

**Altro nodo della categoria è quello legato alla possibile cancellazione dall'Albo a causa dei redditi bassi dichiarati alla Cassa forense.**

«Nessuno sarà cancellato dall'Albo per motivi di reddito. Il nostro obiettivo è quello di accertare la continuità professionale per garantire i clienti ed evitare la concorrenza sleale con parcelle al ribasso da parte di chi non svolge abitualmente la professione di avvocato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Ragionieri**

## Cinque gestori per la Cassa

**P**rove concrete di nuova previdenza. Il Consiglio di amministrazione della Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri ha aggiudicato la gara europea per la scelta di cinque gestori ai quali affidare la liquidità da investire in valori mobiliari per conto dell'Istituto.

A ogni gestore verrà affidato un patrimonio iniziale di 120 milioni che, nel corso dei tre anni di gestione, potrà raggiungere i 300 milioni. «Siamo soddisfatti del livello dei partecipanti a questa gara, alla quale hanno preso parte tredici concorrenti, tutti di prestigio — ha spiegato Luigi Pagliuca, presidente della Cassa ragionieri —. Il consiglio di amministrazione che si è insediato nel maggio scorso ha optato per un modello diverso di gestione patrimoniale rispetto al passato. Ci siamo dotati di una funzione interna di risk management, e l'abbiamo separata da quella di consulenza. Inoltre stiamo organizzando un'area finanza interna che colloquierà quotidianamente con i gestori».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

